OSSERVAZIONI
SULLA CONVERSIONE
DELLE
RENDITE PUBBLICHE

di

GIUSEPPE CEVA GRIMALDI

NAPOLI
Tipografia Flautina
1836

SULLA CONVERSIONE

DELLE RENDITE PUBBLICHE

La scienza delle Finanze esser dovrebbe positiva, ma al vederne tanti e così disparati gl'interpetri, caderebbe il pensiero di credere, ch'essa sia tuttora nell'infanzia (*a*). Le cifre sono il suo linguaggio, ma queste cifre istesse sono invocate dalle diverse opinioni, e reca invero stupor grande il vederle armeggiare in campi del tutto opposti.

Tra le quistioni le più ardenti, in fatto di Finanze, la prima è quella del pubblico debito: ed è assai difficile a risolversi. Nondimeno le discussioni della ringhiera nelle Camere francesi, i Giornali, le tante opericciuole pubblicate sulla materia l'hanno resa tanto comune, che ciascuno s'imagina aversi il diritto di parlarne.

(*a*) Il est étonnant que chez une nation comme la nôtre (l'Angleterre) jalouse de ses droits, ardente pour la liberté, l'étude pratique de la science financière soit aussi complétement négligé. Revue Brittanique, Février 1834 pag. 193 articolo estratto dal *New Monthly Magazine*.

Non vi sia però chi creda, che anche noi scriviamo per farci gravi: noi tenteremo solo d' indagare quale applicazione possa farsene alle cose nostre. Felici troppo se le passate sventure non ci obbligassero a discorrerne: questo beatissimo paese avrebbe di buon grado rinunziato alla novella e curiosa sorgente di prosperità che proccurano i pubblici debiti. Di questi nostri pensamenti rideranno molti, ma noi abbiamo voluto sino dal principio agguerrirci a quel riso di pietà, con cui verranno accolti: ignoranti, retrogradi, cavalieri del torchio smorzato, tutti questi titoli non ci spaventano. Quando si ha il fermo proposito di francamente esporre la propria opinione, quando si ha la speranza che possa esser questa profittevole al paese, si trova nella propria coscienza il più caro e nobile compenso: non vi ha sì utile cittadino, come quegli cui basti coraggio per togliere altrui d' inganno.

CAPITOLO I.

Del credito pubblico.

Tra le tante diffinizioni del pubblico credito ne sceglieremo alcuna.

Il credito pubblico è la relazione che esiste tra il capitale preso ad impronto e l' interesse che se ne paga:

quanto la sicurezza, quanto la fiducia è maggiore, altrettanto minore è l'interesse. Questa diffinizione è comune agli Stati ed ai particolari.

O pure: l'abbondanza di capitali, l'arditezza de' Banchieri, la fiducia che ad essi ispirano i Governi, una speranza di grandi guadagni fondata sull'avvenire, queste cose unite insieme costituiscono il pubblico credito. Da qui deriva che per esprimere la prosperità d'uno Stato si dice comunemente la confidenza regna, il credito è grande.

Il sistema del credito, secondo il Lafitte, è un impronto di capitali fatto in massa ne' grandi mercati a prezzo moderato, è un ravvicinamento de' capitali e della fatica; ed in conseguenza una utilità, una creazione di valori.

Chi dirà che queste diffinizioni non sono applicabili al giuoco della Borsa, dirà quello stesso che noi pensiamo. Tolga il Cielo che noi diciamo doversi negligere il credito; perocchè è questo la vita de' Governi, come della Società. Ma il credito non è quel giuoco sfrenato che deprava gli animi, quella tromba aspirante che inghiotte le sostanze delle famiglie: questa specie di credito è un flagello, che diminuisce la ricchezza nazionale di tutte quelle private che incessantemente annienta. Di tutte le piaghe sociali la più grave è l'*aggiotaggio*, gl'interessi della Borsa sono in

contradizione con quelli della prosperità pubblica: i capitali che s' impiegano a questo giuoco sono rapiti all' agricoltura, all' industria, al commercio. La Dio mercè noi non siamo iniziati al misterioso potere delle lieve che producono l' elevazione o il bassamento delle rendite pubbliche; nè possediamo le dottrine speciali per discutere le arcane teoriche della scienza de' contratti a termine, delle differenze, o la tattica de' riporti, o tante belle cose che dobbiamo al Genio creatore della Borsa. Vi vediamo solo una schifosa piaga sociale, e questo ci basta per maledire l' *aggiotaggio*.

CAPITOLO II.

De' pubblici debiti.

Nell' elogio che alcuni scrittori di economia fanno de' pubblici debiti, si ravvisa con tristezza a quale grado d' inconseguenza può arrivare lo spirito umano: i partigiani di questa dottrina affermano senza esitazione:

1.° Che ogni impronto arricchisce il paese, e quindi la facoltà d' improntare non dovere aver limiti.

2.° Che un Governo illuminato deve improntare, e sempre improntare, incessantemente, senza fine.

3.° Che non debbe curarsi nè degl' interessi, nè dell' ammortamento che è una illusione, molto meno

del rimborso o della ricompra, cose tutte di cui niun pensiere debba prendersi quando si possiede la piena conoscenza di tali affari (*a*).

Questa sposizione di principii è sostenuta da uomini di autorità non spregevole. Ed invano si tenterebbe opporvi de' ragionamenti; non si ragiona, ma si pensa in questa novella scuola finanziera; non si cercano le verità, ma si creano. Veri Prometei, i fondatori della novella *Scienza nuova* hanno essi soli involata la scintilla animatrice.

E non si creda che non abbiano molti seguaci: noi viviamo in tempi nei quali le idee le più insensate trovan fautori, i quali si ammirano di quelle cose che gli sono poi più forte materia a compiangersi (*b*).

Vi ha poi, al contrario, una opinione egualmente assoluta che proibisce agli Stati il contrarre alcun debi-

(*a*) Proposizioni di tal fatta (dice il sommo Hume) posso-no esser considerate come quei giuochi di spirito dei Retori, che intraprendono l' elogio della follia, o della febbre.

(*b*) Uomini gravi mentre ridono di queste follie vi affermano nondimeno » che la dette publique est mal-à-propos nommée une dette, que la rente constituée ne devient une dette, que lorsqu' elle dépasse une certaine limite. Jusque-là cette *institution financière* n' est que *la source nécessaire d' un revenu périodique* comme l' impôt est la source nécessaire d' un revenu actuel. Boisbertrand, L' Administration financière telle qu' elle est, Paris 1836.

to, come se bastasse stabilire un principio, per sottrarsi all'impero della necessità, che è anche essa un principio; e di ben altra irresistibile forza. A disputare le quali cose con più sottili investigazioni, sarà da prendere il nostro ragionamento più dall' alto.

In uno Stato vi ha sempre due maniere di spese: quelle regolari, ordinarie che si riproducono pressochè invariabili in ogni anno; e le straordinarie, irregolari che sono soggette a grandissime variazioni. Non dipende nè dalla scienza finanziera, nè dalla più saggia previdenza dei Governi, che le cose sieno altrimenti. Per fondare un ordinamento regolare nell' amministrazione delle Finanze bisogna partire da questo fatto incontrastato.

La somma annua delle spese ordinarie (salvo piccole variazioni) può essere preveduta, ma non si può stabilire *a priori* quella delle spese straordinarie. La previdenza finanziera ha tentato di supplirvi con lo stabilire ne' *Budjets* una somma per le spese impreviste, la quale, se può avere qualche verità nelle subalterne amministrazioni, non ne ha alcuna in quella generale dello Stato: perchè è poca: perchè è corrispondente appena alle variazioni ordinarie, non mai ai bisogni straordinarì. I mezzi che provvedono alle spese ordinarie sono le annue imposte: in questo caso la uniformità risulta dalla natura stessa delle cose, perocchè le spese deter-

minate da una giusta proporzione della fortuna pubblica sono presso a poco le stesse; ma per le spese straordinarie fa d'uopo di mezzi straordinarî de' quali la necessità è variabile, imperiosa, effettiva: questi mezzi non possono essere altri che i seguenti (a).

Il primo. Le imposte straordinarie: questo sistema allorchè è unico è assai gravoso: è quello che adottano le società nella loro infanzia. Produce sovente grandi mali, e fra gli altri le angustie de' ricchi, la sospensione delle transazioni e delle utili intraprese, ed in conseguenza la mancanza di fatica per i poveri: arroge a ciò non esser talvolta possibile, e quindi abbandona il Governo ed il paese ne' più urgenti pericoli.

Il secondo mezzo è la riserva: ma questo ha l'inconveniente di togliere alla produzione importanti capitali, e lasciarli per lungo tempo oziosi: e poi questa riserva non è sempre sufficiente.

Rimane il terzo mezzo, quello degl' impronti con un fondo di ammortamento corrispondente: noi non consentiamo invero ai suoi lodatori, che lo vantano come un grande progresso nel meccanismo sociale. I debiti sono sempre nocivi: 1. in quanto che favoriscono e rendono facili i mezzi delle spese straordinarie, (e lo stato attuale delle Finanze d' Europa fa prova dell' a-

(a) *Boisbertrand, Opera citata.*

buso che se n'è fatto) : 2. in quanto che rendono una parte della popolazione tributaria di un'altra, la quale ne gode oziosa, e che diventa una vera classe privilegiata nella proscrizione universale d'ogni privilegio. Ma si ha un bel maledire i debiti: bisogna, volere o non volere, piegar sempre alla necessità, che il sommo Lirico latino chiamava a ragione crudele, inesorabile (*a*).

Or tra questi diversi sistemi, che presi assolutamente sanno un poco dell'aridità teorica, a noi non piace adottarne alcuno esclusivamente. Vi ha invero nei bisogni straordinarî un sistema più semplice, più profittevole, quello cioè di appoggiarsi a vicenda sopra i soccorsi che può prestare ora il credito, ora l'imposta. È noto a quali esagerazioni si arriva con lo smodato abuso del credito: si conosce altronde a quale sterilità sono condannati i Governi che hanno per solo presidio il sopra carico dell'imposta: l'abuso della imposta uccide il presente: l'abuso del credito divora l'avvenire. Se non che quando impreveduti avvenimenti hanno domandato alla nazione sacrifizî straordinarî, la sollecitudine del Governo esser debbe di profittare con fermezza della prima occasione favorevole per diminuire le imposte, ed in preferenza la territoriale,

(*a*) *Saeva necessitas*. Horat.

essendo quella che al momento del bisogno può servire di più sicuro presidio. Alcuni spiriti speculativi, ancora imbevuti delle false dottrine della vecchia scuola economica, credono che la fortuna territoriale non sia abbastanza gravata, e che su di essa solamente debba rigettarsi il peso de' sussidi straordinari. I fatti e le cifre fan pruova del loro errore: l'imposta diretta non è la sola che gravita sulle terre: i diritti di registro, le imposizioni locali su i Comuni, i dazi indiretti vi gravitano del pari. E pur vi è dippiù: l'imposta territoriale stabilisce un carico immutabile sopra rendite eventuali e soggette ad innumerevoli accidenti. Ma in questo male arrivato secolo la calamità minore non è quella del tanto numero de' facitori di progetti: hanno essi un segreto magico che converte la sabbia in oro. Al povero Mida di antica memoria non rimane ormai più luogo onorato, tampoco nella favola: noi abbiamo altrettanti Midi negl' inventori di sempre nuovi trovati per arricchirci e per liberarci dai pubblici debiti, particolarmente con il possente mezzo della conversione e della riduzione delle rendite. Ci resta a vedere se l'oro che ci si offre sia vero e puro, o simile a quel metallo fantastico di cui leggiamo nel Fausto di Goëthe, o ne' Racconti di Hoffmann. Ad ogni modo bisogna esser cautissimi a non farci sorprendere dal bagliore incantato di questa novella lam-

pada d'Aladino: e giova vedervi chiaro, chè conseguenze gravissime o in bene o in male possono derivarne.

Quindi nei capi che seguono noi faremo breve analisi de' modi, finora praticati o proposti per la riduzione e la conversione delle rendite: perocchè gli esempli dichiarano mirabilmente le cose, e come dice il sommo Guicciardini: Se laudabile è colui che fa cosa che ha pochi esempî, è per avventura imprudente chi fa quello che non ha esempio alcuno.

CAPITOLO III.

Della riduzione delle rendite con rimborso forzoso e senza accrescimento di capitale.

La riduzione degl' interessi al 3 per 100 fu eseguita in Inghilterra nel 1749 sotto il Ministero di Pelham, e fu vantata come il prodigio delle operazioni di Banca: era però stata di già preceduta da altre, e nel 1727 da quella del 5 al 4. Nel 1749 l'interesse fu ridotto dal 4 al 3 e mezzo per i primi sette anni, e dopo tal termine al 3.

Questa riduzione degl' interessi delle pubbliche rendite per gradi, e che seguiva sempre lo spontaneo bassamento degli interessi nelle transazioni private, ci servirà mirabilmente in appresso a far pruova del danno

e della inopportunità delle conversioni e riduzioni di rendite, che non poggiano su questa solida base (*a*). Ma allora in Inghilterra le pubbliche rendite erano al 30 per 100 al di là della pari, e tanta era l'affluenza de' capitali, che l'interesse ne era generalmente caduto al 3 per 100. Auguriamoci una egual condizione di prosperità, e vogliamo concedere l'utilità di questa misura; se pure non valesse meglio non bassare l'interesse, ed ottenere la diminuzione d'una parte del capitale. Della legalità e della opportunità terremo ragione in appresso.

È qui però luogo al ricordo della maledizione che il celebre Ministro inglese Pitt imprecava alla riduzione degli interessi al 3. Questo gran Finanziere, obbligato a contrarre grossi debiti nelle continue guerre contro la Republica francese e Napoleone, desiderava impronture al 5 per 100; ma i Banchieri inglesi gli rispondevano: non consentiamo a prestare cento lire sterline all'interesse del 5, ma le vogliamo iscritte al 3 per non

---

(*a*) Il primo fondo di ammortamento fu stabilito in Inghilterra nel 1716 sotto il ministero di Sir Roberto Walpole, comunque il progetto appartenesse al Conte Stanhope.

V. Hamilton pag. 69 e seguenti II. Sezione §. 1. — Ivi trovasi tutta la dimostrazione del fondo di ammortamento — V. Pablo Preber Hist. financière de la Grande Bretagne: Vol. I. — Ganilh Science des Finances.

soffrire una nuova riduzione; il che importava dare cento lire sterline effettive per riscuoterne poi un capitale di 166 $\frac{2}{3}$. Pelham avrebbe forse più saggiamente operato, se profittando della opportunità delle circostanze avesse preferita la riduzione del capitale a quella degl'interessi, risparmiando al suo successore improntі tanto ruinosi. Ed è fatalmente vero che molti errori de' posteri gittan talvolta le barbe in quelli degli avi; ma queste cose soverchiano l'intelletto di alcuni dicitori di economica plebea; che anzi daranno loro forte materia di riso sul nostro conto, e per avventura su di quello del Pitt.

CAPITOLO IV.

Della conversione delle rendite iscritte con riduzione d'interessi ed accrescimento di capitali, e con rimborso forzoso.

Nel 1824 il Ministro francese Villèle propose una conversione di rendite dal 5 al 3, calcolando il capitale della nuova rendita al 75. Ciò importava una riduzione effettiva d'interessi dal 5 al 4, l'accrescimento del capitale d'un terzo: minacciava ai ritrosi a questa conversione il rimborso del capitale. Il progetto fu approvato dalla Camera de' Deputati, fu rigettato da quella de' Pari.

CAPITOLO V.

Conversione di rendite con riduzione d' interessi, con accrescimento del capitale, ma senza rimborso forzato.

L' esempio di una tale maniera di conversione e di riduzione di rendite lo abbiamo nel progetto presentato dallo stesso Conte di Villèle nel 1825, e che con alcune emende fu accolto dalle due Camere, e ricevette la sanzione di legge, che fu poggiata sulle seguenti basi.

I proprietarì d' iscrizioni di rendite 5 per 100 avevano fra tre mesi la facoltà di dimandarne la conversione in rendite al 3 per 100 a franchi 75, con l' aumento di un terzo sul capitale, o pure di chiederne la conversione al $4\frac{1}{2}$ per 100 alla pari, con la garentia di non soffrirne rimborso fra 10 anni.

I proprietarì d' iscrizioni 5 per 100 che non chiedevano la conversione al 3 nè al $4\frac{1}{2}$ per 100 conservavano il godimento degl' interessi attuali.

Veniva prescritto che le rendite che avessero oltrepassata la pari non dovessero essere rimborsate.

Le somme risultanti in vantaggio dello Stato dalla diminuzione degl' interessi venivano destinate a ridurre immantinente d' una egual somma le pubbliche imposte.

Questa legge si presentava con un aspetto di mo-

derazione: non rimborso forzoso come nel 1824; non obbligazione alcuna di conversione: tutto era volontario: prometteva anzi i seguenti adescamenti.

A coloro che spontaneamente si contentavano del $4\frac{1}{2}$, vale a dire della diminuzione di un $\frac{1}{2}$ per 100, offeriva un rimborso alla pari di franchi 100; ma questo rimborso non obbligatorio prima di dieci anni: ed era questa una possente lusinga, perchè il rimborso forzoso gravemente turbava i possessori delle pubbliche rendite.

A coloro che si contentavano di una conversione del 5 al 3 (al prezzo di 75 franchi) la legge offeriva vantaggi anche maggiori.

L'interesse veniva è vero ribassato dal 5 al 4, ma il capitale veniva aumentato d'un terzo, ed il proprietario era sicuro di non soffrire mai rimborso forzoso, a meno che il Governo non restituiva per ogni 100 franchi $133\frac{1}{3}$ franchi, la qual cosa non era invero probabile: nondimeno la legge non ebbe tutt'i risultati che si aspettavano.

L'istoria finanziera della Francia di M.r Bresson ci assicura, che la somma ottenuta con la riduzione degl'interessi del pubblico debito, in conseguenza di tali conversioni non oltrepassò franchi 6,226,112 e tre centesimi, i quali furono applicati ad una proporzionale diminuzione dell'imposta fondiaria, diminuzione che per

la sua tenuità fu accolta da' proprietarì con poca riconoscenza (*a*).

(*a*) Voici quel fut le résultat de la conversion.

Rentes trois pour cent.

Sommes de rentes 5 pour 100 converties en trois pour 100.		30,574,116 f.
Passibles de la réduction du Cinquième soit	6,114,823 f. 20 c.	6,115,081
Fraction de rentes au-dessous d'un franc remboursées	257 80	
Montant des rentes 3 pour 100 résultant des conversions.		24,459,035 f.

Rentes 4 $\frac{1}{2}$ pour 100.

Sommes de rentes 5 pour 100 converties en 4 $\frac{1}{2}$.		1,149,840 f.
Passibles de la réduction du dixième, soit.	114,984	115,076
Fractions de rentes au-dessous d'un franc remboursées	92	
		1,034,764 f.

La diminution obtenue sur les intérêts de la dette publique, par suite de ces conversions, fut affectée au soulagement des contribuables, et donna lieu, en 1826, a un dégrèvement de 6,226,112 f. 3 c. sur l'impôt foncier.

Le discussioni tanto in favore quanto contro il progetto furono vivacissime: l'opposizione più forte ebbe luogo nella Camera de'Pari: vi si distinsero i più gravi uomini di Stato e ne'quali l'esperienza de' grandi affari era incontrastata.

Prevalse in vero l'influenza del Ministro Villèle e la sua profonda esperienza nelle discussioni della tribuna: ma a questa gloria si arrestò il suo trionfo: i pochi risultati (*a*) che ebbe la legge provarono che i predicimenti de'suoi avversarì colpivan nel segno.

Chi amasse incarnarsi nella quistione potrebbe consultare le lunghe investigazioni che ebber luogo nelle due Camere. Noi ne faremo tesoro, ma sobriamente, tralasciando tutti quegli argomenti, speciosi in apparenza perchè lisciati coi vezzi del bel dire, ma fragili o falsi, e destinati solo all' efimera gloria di servire alle passioni della ringhiera (*b*).

(*a*) I *Puristi* ci perdoneranno di dividere col Rosini una antipatia con quel benedetto *risultamento*.

(*b*) Non ignoriamo che successivamente l'Austria, la Prussia, il Portogallo hanno effettuate simili conversioni di rendite; ma noi abbiam preso per principale oggetto del nostro esame quelle fatte in Inghilterra ed in Francia, che ne sono state il tipo.

CAPITOLO VI.

Dell' esame di queste teoriche applicate alle cose nostre.

Sfideremo animosi il giusto rimprovero di ripetere alcune delle cose già dette, ricordandoci di quella gravissima sentenza; che le ripetizioni sono il mezzo più efficace a stabilire i principii. Lo stile ne diviene più incolto e negletto; ma noi non seduce il vanto di ornato dicitore, nè intendiamo lumeggiare un dipinto con vaghi colori: ci basta severamente ritrarlo al vero. Procedendo in questa disamina le quistioni da discutersi saran queste:

La legalità:
Il vantaggio o il danno:
La difficoltà delle conversioni:
La opportunità:
E le divideremo in altrettanti capi.

CAPITOLO VII.

Legalità.

La legalità della riduzione degl' interessi, tanto nel caso di rimborso forzoso, quanto in quello di rimborso non obligatorio, fu attaccata nelle Camere francesi con i seguenti argomenti.

Diceasi dagli oppositori:

1.° Esser giusta la riduzione della rendita sol quando era universale nel paese il bassamento dell' interesse del danaio, in modo che allo Stato fosse facile il contrarre un impronto alla ragione istessa alla quale proponeva la riduzione delle pubbliche rendite, e che questa circostanza non si verificava.

2.° Che non pareva sufficiente l' offerta di un rimborso simultaneo, che le domande improbabili, ma possibili della maggior parte de' possessori di rendita avrebbe reso illusorio.

3.° Che un'offerta di tal fatta non poteva assimilarsi a quella *reale* che le leggi esigono per liberarsi da un debito.

4.° Che eziandio la facoltà lasciata ai possessori di rendite 5 per 100 di conservarle, non diminuiva la violenza e l' ingiustizia della misura proposta. La scelta spontanea che loro si lasciava era una illusione, aven-

do la legge proposto per iscopo evidente di costringerli ad abbandonare il 5 per 100, ed entrare nel 3.

5.° Che eran lasciati nella incertezza della loro sorte futura, violandosi in loro danno la legge fondamentale dello ammortamento, venendo privati almeno in parte d' una garantia che loro era stata promessa. Un debitore ordinario non potere in tal modo liberarsi dal suo creditore e lo Stato dover essere il più leale de' debitori.

6.° Avere la novella legge per unica base la licenza sistematica che voleva introdursi nell' azione dell' ammortamento, ponendo gli antichi possessori di rendite alla discrezione dell' arbitrio: esser questa la lieva potente che si usava per rendere la conversione necessaria, e non libera. Che se le intere rendite al 5 potevano essere simultaneamente convertite al 3, questo inconveniente era allontanato, ma l' intera conversione non isperavasi nemmeno dagli autori del progetto.

Al contrario le ragioni che eran presentate in difesa del progetto erano di non minore evidenza.

1.° Si stabiliva che dopo tante discussioni non più si contrastava appartenere al Governo il dritto di rimborso verso i possessori di rendite.

2.° Essere del tutto oziosa la contestazione sull'effettiva ragione dell' interesse del danaio; dover la Francia profittare anche dell' apparenza della prosperità per

ridurre il suo debito. E d'altronde l'interesse del danaio esser sempre relativo alle circostanze del debitore; lo Stato, oltre la sicura garantia del pagamento, offrire egli solo il presente presidio dell'ammortamento; e non esserne violate le leggi.

3.° Lo Stato non avere che una sola obbligazione verso i suoi creditori, sacra ma unica, quella cioè di pagare esattamente gl'interessi. Esser questo il limite de'suoi doveri, e l'assioma della legge civile che colui che ha dilazione non deve cosa alcuna, potersi invocare con maggior precisione nel caso delle rendite perpetue.

4.° Che ove trattavasi d'un rimborso non obbligatorio l'offerta di riduzione d'interessi con accrescimento di capitali era tutta volontaria, e quindi esser mal fondati i rimproveri d'indirette coazioni.

Ma perchè non vogliamo che una così importante quistione si sciolga per tali generali sentenze, ci avvisiamo che convenga applicarle alle cose nostre.

E primamente poniamo questo principio. Il *diritto* dì rimborso è sempre sacro e imprescrittibile in favore del Governo. Le nostre leggi non riconoscono alcun debito che non sia ricomprabile, nè vi ha eccezione per le rendite perpetue. Egli è dell'essenza, della natura di questo contratto (essenza indistruttibile, eziandio per volontà delle parti) che il debitore contrae

due obbligazioni alternative, quella di pagar gl' interessi, quella di garantire il capitale. Fino a che paga gli interessi non deve capitale, quando offre il capitale estingue la rendita legalmente. Or vi può mai esser ragione di pretendere che lo Stato, che rappresenta la nazione intera, non partecipi a quel diritto generale di affrancamento che non si potrebbe contrastare ad ogni individuo della stessa? Questo diritto di rimborsare che ha il Governo, è consentaneo non solo ai principii del diritto universale, alla publica economia, ma eziandio allo antico diritto publico del Regno, relativamente alla ricompra, delle rendite alienate a perpetuità.

Se vogliamo sottilmente esaminare tutte le leggi costitutive e regolamentarie del nostro ammortamento, vi troveremo sempre stabilito il principio della ricompra (*a*), che viene confermato dall' esempio universale di tutte le nazioni che prima di noi hanno adottato tali instituzioni di pubblico credito, esempio che aggiunge maggior forza all' inerenza di questo diritto con tutto il sistema sul quale è fondato.

In Inghilterra ogni rendita pubblica che non contiene per causa espressa che non debbe esser rimborsa-

---

(*a*) Decreto del 14 settembre 1807. — Decreto del 1.° Gennaio 1817. — Decreto del 15 Maggio 1821. — Decreto del 27 Novembre 1831.

ta, è essenzialmente rimborsabile. Ed in fatti il più potente mezzo per favorire la riduzione degli interessi è la promessa di non eseguire un nuovo rimborso prima di un determinato tempo: questo istesso favore d'eccezione mirabilmente pruova l'essenza di un diritto incontrastato.

Come immaginare che si possa imporre ad un Governo la strana obbligazione di perpetuare i debiti, che sono di sì grave carico ai contribuenti, e da cui può liberarsi senza danno de' suoi creditori. Si è detto che questi non hanno un'azione reciproca, ma conviene ricordare che si tratta di rendite perpetue, e che è assioma legale che chi ha dilazione non debbe cosa alcuna.

L'essenziale circostanza che deve accompagnare l'esercizio di questo diritto è la possibilità anzi la sicura garantia di effettuare il rimborso. Tutta la magia dei giuochi di Borsa è un mezzo illegale che la giustizia e l'equità riprovano: e di ciò concordemente convenivano i disputatori di queste cose in Francia. L'istesso Ministro Villèle nel sostenere la legalità del rimborso si serviva di gravi parole, le quali qui riporteremo senza indebolirle con una versione. » Il étoit encore de no» tre devoir de nous *assurer les moyens d'opérer en* » *réalité* le remboursement s'il étoit réclamé, car la » justice de la mesure, comme sa réussite, reposait sur » cette possibilité. » Ed in vero senza questa sicurez-

za, l' offerta di un rimborso simultaneo sarebbe resa illusoria dalle accettazioni improbabili ma possibili di tutti i possessori di rendite. Oltre che un'offerta di tal fatta non mai potrebbe assimilarsi a quella reale, effettiva che i nostri Codici esigono per liberarsi da un debito (*a*).

Seguitando la nostra inchiesta vediamo se l' esercizio di questo diritto sia ingiusto verso ogni classe di creditori dello Stato.

I. *Creditori primitivi* per liquidazione di crediti contro lo Stato.

Con la legge del 14 agosto 1806 (art. 7.) furono questi ammessi a fare iscrivere i loro crediti contro l' Erario in un Libro chiamato del debito pubblico, alla ragione fruttifera del 5 per 100. Ma con il Decreto de' 12 novembre 1808 (art. 4.) questa istessa ragion fruttifera del 5 fu ridotta al tre per 100 *netta della contribuzione fondiaria e da qualunque peso in perpetuo*, e fu questa la sola promessa fatta.

Or tutto quello che può dirsi in favore degli originari creditori consiste nel ricordare le perdite che

(*a*) Il diritto del Governo di rimborsare alla pari il capitale delle publiche rendite, è uscito vittorioso dalle lunghe disputazioni fatte per più di 10 anni in Francia. Non vi ha più alcuno che osi disdirlo.

hanno già sofferte, affine di evitar loro una novella perdita su i crediti istessi.

Ma come fare una eccezione in loro favore: quelli degli attuali creditori ai quali fosse possibile giustificare i loro titoli primitivi, e supponendo che questa giustificazione fosse possibile, non avrebbero miglior diritto ad una eccezione, o per dir meglio ad una indennità, di coloro che compagni del loro infortunio furono per misere circostanze obbligati a vendere i loro titoli a vilissimo prezzo. E che diremo di tutti quelli a cui per sopruso fiscale furono negate o vietate le liquidazioni? Che se mai potesse supporsi giustizia d'indennità o di eccezione in favore di questi primitivi creditori, sol perchè soffrirono la riseca di due quinti dell' interesse (e per conseguenza del capitale,) come negarla a tutti coloro che soffrirono la sventura istessa, ancorchè avessero alienati i loro titoli, perchè sarebbero i loro cessionarî ed aventi diritto che reclamerebbero in loro vece.

Ma ragioniamo di buona fede: non vi ha invero originario creditore che non sia stato col fatto (*a*), e che egli stesso non siasi considerato assimilato ai creditori di data più recente, e che quando il loro capi-

---

(*a*) Ed è tanto ciò vero che i pubblici Giornali, non esclusi quelli di Francia, ragguagliano sempre la nostra rendita al 5 per 100.

tale al 5 non valeva più di 30 di 40 ducati non si fosse riputato felice di goderne il rimborso di 100. E ripetiamolo: altra promessa non fu loro fatta: se non che esentare l'interesse annuo da ogni maniera di contribuzione, e nessuna violazione si fa a questa promessa. D'altronde lo Stato fa una durissima applicazione in suo danno del principio istesso che oppone ai suoi creditori, mentre offrirebbe indistintamente a tutti un rimborso alla pari di tutte le rendite al 5 per 100 ancorchè negli impronti fatti siasi ricevuta una somma di molto minore di cento. Quando le rendite sono state iscritte la diversità dell'origine sparisce, e lo Stato le considera come formanti una massa omogenea.

Posta la questione ne' suoi veri termini si tratterebbe d'una indennità, ma allora dovrebbe essere universale per tutti coloro che hanno sofferto perdite dal 1806 sino al 1815. Il vero ci stringe a dire essere impossibile il fare sparire tutte le tracce delle passate sventure, e se dobbiamo compiangerle egli è nondimeno di una saggia politica il non toccare più alle ferite che han fatte. Bisogna esser cautissimi a non far sorgere la speranza d'indennità di riparazioni indefinite e rispettare la prescrizione, legge severa, ma che i Governi sono obbligati talvolta di adottare per sdebitare l'avvenire dalle disgrazie del passato.

II. Creditori di rendite in seguito di debiti contratti dallo Stato.

Il diritto del rimborso non è meno sacro al Governo verso questa classe, anzi di gran lunga più giusto. Quando lo Stato ha contratti questi debiti ha ricevuto una somma assai minore di 100 per 5, e pure si è riconosciuto debitore di ducati cento di capital nominale: come si potrebbe mai pretendere al di là. Altrimenti invece di enunciare nel contratto tre quantità, cioè la somma ricevuta dal prestatore, la rendita promessa ed il capitale nominale, si sarebbero enunciate le due prime quantità: ed allora i prestatori non avrebbero diritto che alla somma effettiva sborsata.

Non vi ha chi ignori che nelle severe circostanze nelle quali noi fummo obbligati a contrarre debiti, la media proporzionale delle somme in numerario che effettivamente ci furono pagate non oltrepassa il 70 per 100: ora lo Stato rimborsando 100 paga il 30 di più.

I prestatori conoscendo le condizioni onerose che imponevano, e che in un contratto tra privati sarebbero state qualificate di gravissima usura, lungi dal contraddire mai il diritto di rimborso alla pari del capitale nominale di 100 si studiarono di assicurarsene il ricupero: quindi esigerono la garantia dell'ammortamento. Le stesse ragioni valgono mirabilmente per gli attuali possessori di rendite, che non hanno al certo maggior diritto de' primi prestatori. Or domandiamo, anche sotto le vedute di equità, quale diritto potrebbero avere a dolersi di una

diminuzione di rendite, mentre le generali circostanze ne hanno portata tanta a quelle delle terre, mentre i nostri prodotti sono a prezzo tanto vile, mentre così severa è la condizione attuale d'ogni proprietà. Lo Stato dovrebbe a questi utili e produttivi cittadini una indennità di preferenza : e ciò non è al certo nè ragionevole, nè possibile. E che diremo di tanti privilegi accordati a queste rendite, il minor de' quali non è al certo l'esenzione delle pubbliche imposte, delle quali cose terremo più ampia ragione in appresso.

III. Comuni, Stabilimenti pubblici.

Il diritto di rimborso sarebbe contro questi corpi morali ugualmente giusto nel principio, ma convien riflettere che per essi l'impiego nelle pubbliche rendite non è stata una scelta, ma un' obbligazione: la più parte de' loro beni è stata venduta o permutata con iscrizioni. Il rimborso gli gitterebbe in molte difficoltà di nuovi impieghi, e di amministrazione, difficoltà che furono almeno l'apparente ragione delle disposizioni che gli hanno obbligati a queste permute: e ciò pel rimborso. Per quello poi che riguarda la riduzione d' interessi, in quanto ai Comuni questa gli obbligherebbe ad imporsi nuove tasse : in quanto agli Stabilimenti pii obbligherebbe lo Stato ad una sussidiaria dotazione, e quindi a nuovo peso de' contribuenti. Questa ragion d' eccezione fu riconosciuta pri-

mamente in Francia: il Ministro Villèle nel difendere la legge del rimborso e della conversione nelle Camere francesi sosteneva, che sarebbe stato *inutile*, *impossibile* di comprendervi le rendite di cui sopra è parola. E questo riflesso fu quello che fece comprendere questa sorta di rendite nel Decreto del 1826 che lasciò espressamente una parte del debito, esente, sino a nuova disposizione, dalla ricompra. Senza pregiudicare il diritto del Governo al rimborso universale, si può lasciare all'avvenire il prendere qualche particolare disposizione su di questa parte di rendite.

IV. Piccoli possessori di rendite.

Sarebbe invero desiderabile di fare anche una eccezione in loro favore: lieve sarebbe invero il pregiudizio che lo Stato risentirebbe dall'esentar questi dalla riduzione degl' interessi, perocchè da calcoli accuratamente praticati risulta che l'annua rendita posseduta da nazionali da 1 fino a 100 ducati non oltrepassa ducati 156 mila (*a*). Ma debbono tenersi presenti le gravi difficoltà dell' applicazione di questa eccezione, applicazione che per avventura darebbe causa a più gravi querele. Ed in prima egli è difficile ed odioso il determinar la somma privilegiata: quelli che si trovassero possedere un du-

(*a*) *Vedi in ultimo la nota giustificativa num. 3.*

cato di più non avrebbero meritata minor pietà. Vi sarebbe grande occasione di frodi, perchè i possessori di grosse rendite le avrebbero divise in piccole frazioni: sarebbe mestieri il far pruova se queste rendite, eccettuate dalla riduzione generale, formino o pur no la sola sussistenza de' proprietari di esse.

Le tante malagevolezze che si presentano, debbono obbligare, quantunque a malincuore, a rinunziare a questa eccezione.

Ci resta invero a sdebitare la conversione delle rendite, e per conseguenza la creazione di un nuovo fondo pubblico, dal rimprovero di violare il privilegio dell' ammortamento originariamente promesso al 5 per 100: ma noi sfidiamo chiunque a trovare anche un ombra di privilegio in tutte le leggi e decreti che fondarono o modificarono il nostro ammortamento. Quando piacque al Governo di stabilirlo lo fece nel suo proprio interesse, nell' interesse nazionale; e sopra tutto senza abdicare il dritto di Sovranità sopra questa parte della fortuna pubblica.

Ma poi nell' operazione del rimborso e della riduzione due casi possono avvenire: se lo Stato esegue un rimborso universale, ed allora il diritto degli antichi creditori sui fondi dell' ammortamento è estinto: se il rimborso non è obbligatorio, quelli tra gli antichi creditori che consentono ad entrare nelle nuove

rendite ridotte, non avranno ragione di dolersi, quando una parte dell' ammortamento sarà loro destinata: quelli poi che sceglieranno rimanere nel 5 molto meno avranno motivo a compiangersi, quando una corrispondente rata di ammortamento è loro conservata. Supponiamo che vi sieno cento milioni di capitali su de' quali deve agire l' operazione del rimborso, o della riduzione degl' interessi: supponiamo all' uno per cento il fondo d' ammortamento d' un milione. Se i possessori della metà, vale a dire di cinquanta milioni che non accetteranno nè rimborso, nè riduzione d' interessi conserveranno un fondo d' ammortamento di 500 mila ducati, si domanda quale sarà la loro perdita, quale sarà il fondamento delle loro querele?

Nè giustificheremo il Governo sull' arbitrio o l' abuso possibile in questa ripartizione: egli è del suo interesse, che è immedesimato all' interesse generale, il mantenere un giusto equilibrio tra le antiche rendite e le nuove create in forza della riduzione degl' interessi.

CAPITOLO VIII.

Vantaggio o danno.

Volendo noi ridurre la quistione in aperto lume, la proporremo ne'seguenti termini:

È o pur no vantaggioso allo Stato di ridurre gli interessi del debito pubblico aumentando il capitale?

E perchè possa cautamente procedersi in così importante esame, noi ripeteremo in prima i più gravi opposti argomenti de' disputatori di queste cose.

Coloro che altamente ne affermano la utilità danno principio all' inchiesta col dichiarare, che

1.° Quando le rendite iscritte hanno oltrepassata la pari la riduzione e la conversione è una misura di necessità. Imperocchè, ove si continui l' azione dell' ammortamento, lo Stato è in grave scapito, ricomprando al di là della pari rendite che ha il diritto di estinguere alla pari: o si sospendono queste ricompre, ed allora eziandio si sospende l' estinzione progressiva del debito.

2.° L' accrescimento del capitale esser meno oneroso allo Stato dell' attuale gravezza degl' interessi che paga pel pubblico debito. Il benefizio o piuttosto l' economia, che lo Stato ritrae dalla riduzione degli annui interessi, aversi annua, regolare: al contrario lo

scapito addizionale al quale il Tesoro si sottomette pel rimborso del capitale accresciuto, esser incerto, eventuale. Sino a che il corso delle nuove rendite non oltrepassa il prezzo primitivo al quale sono state emesse, questo scapito è assolutamente nullo: se il corso delle novelle rendite declina, vi ha pel Tesoro (ed in suo nome per la Cassa d' ammortamento) un profitto che debbe essere riportato su di quelle rendite che saranno ricomprate ad un prezzo più alto. Dal che si ragiona, che se durante tutto il tempo impiegato alla ricompra il corso medio delle novelle rendite non oltrepassasse il prezzo primitivo della emissione, coll' azione continua dell'ammortamento l'accrescimento del capitale, di cui tante imaginazioni sono atterrite, non costerebbe effettivamente neppure un soldo al Tesoro, mentre che la riduzione delle rendite sarebbe un benefizio netto e senza deduzione. Ed invocando in appoggio un calcolo di probabilità fatto dal Conte Laplace, si fortifica l' argomento con l' autorità d' un sì grande uomo.

3.° Per istabilire che la Cassa d' ammortamento nelle ricompre soggiacerà al rimborso dell'accrescimento del capitale bisognerebbe sostenere: che il credito subitamente si elevasse, e che la sua prosperità fosse sempre crescente: che questo movimento fosse istantaneo: e che nel lungo corso di tempo che la Cassa effettua la sua ricompra, non mai vi sieno delle varia-

zioni del corso in meno: cose tutte difficilissime a verificarsi.

4.° In appoggio della diversità degli effetti pubblici s'invoca l'esempio dell'Inghilterra, ove è riconosciuto essere molto favorevole agl'impieghi sullo Stato, perchè si adatta a tutte le convenienze.

5.° I timori che la creazione delle nuove rendite potesse somministrare un alimento di più alla funesta passione dell'*aggiotaggio* essere per lo meno esageratissimi. Si ponga mente che rischiose intraprese sono gli inevitabili inconvenienti di ogni pubblico debito negoziabile, sotto la forma di rendite trasferibili ad ogni istante: ma se il prezzo al quale queste novelle rendite vengono costituite può e deve influire sulla determinazione del possessore di capitali che medita un impiego, questo è indifferente al giuocatore di Borsa, che pensa solo alle variazioni giornaliere del corso della rendita. Che essendo questo giuoco, o per dir meglio la ignobile passione di arricchirsi senza fatica, un vizio inerente alla natura umana, e che sfugge le sanzioni penali del legislatore, essere per avventura questo male lontano dalla classe la più numerosa e la meno facoltosa; perchè per giuocare alla Borsa vi ha d'uopo d'un discreto capitale libero, che non tutti hanno. Senza dubbio bisogna aspettarsi a gravi variazioni nel corso delle rendite: la mobilità è la essenza di tutti i fon-

di negoziabili, ed ogni misura finanziera imprime alle loro oscillazioni un movimento accelerato. L'avida imprudenza potrà pagare caramente i suoi errori, ma almeno non potrà dolersi di non esserne stata avvertita.

6.° Nell' attuale posizione delle Finanze d' Europa i Governi hanno bisogno del credito: in circostanze straordinarie le rendite ordinarie non bastano: quindi la necessità di ricorrere agl' impronti. I tempi degli impronti sono severi, perchè i Banchieri calcolano i loro rischi: o che l' interesse sia al 5 o sia al 3 la somma che daranno avrà poca differenza, perocchè si avrà più considerazione al rischio del capitale, che alla modicità degl' interessi. Quale sarà la posizione di due Governi, uno de' quali ha gli effetti pubblici al 5, e l'altro al 3? Il primo impronterà 60 e pagherà il 3 per 100, l'altro a 65 a 70 e pagherà il 5. Ambedue dovranno il capitale nominale di cento, ed intanto quello che paga il 3 troverà nella differenza del 2 per 100 un fondo di ammortamento che solo basterà a rimborsare il capitale in meno di 20 anni. L' altro pagherà sempre il 5, e se vuole estinguere il suo debito deve farlo destinandovi particolari fondi di ammortamento.

7.° Le conseguenze del bassamento d' interessi delle rendite pubbliche essere mirabilmente profittevoli al progresso dell' agricoltura e dell' industria, che sono il principale presidio alla prosperità d' una nazione.

E procedendo in questo esame si comparano i diversi impieghi che far si possono di capitali, onde conoscere quale ne sia la destinazione più utile allo Stato. Nelle quali cose chi vorrà cercare, troverà che l'impiego in rendite sullo Stato assorbisce una gran parte dei capitali in circolazione, perocchè quest' impiego presenta il più grande vantaggio al prestatore. Ma questo impiego è ugualmente profittevole allo Stato? egli è facile di pruovare che non lo sia. Un capitale impiegato in rendite iscritte produce presso a poco il 5 per 100: le rendite ed il capitale sono fuori del diritto comune, in riguardo alle azioni de' creditori. Le rendite sono trasmissibili senza alcun profitto pel Tesoro: non gli pagano imposta alcuna: si potrebbe possedere un milione di questa curiosa sorta di proprietà, e ridersi d'ogni peso pubblico. Non vi ha timori nè di casi fortuiti, nè di avvilimento di prezzi di generi, nè di spese imprevedute, nè di rincaramento della mano d'opera: egli è dunque un capitale privilegiato, e ciò è tanto più mirabile a considerare, perchè le leggi non riconoscono più privilegio. E queste rendite non sono una proprietà occulta come i tesori che l'avaro confida alle arche o alle viscere della terra; sono anzi note a tutti, iscritte ne' pubblici registri. I capitali impiegati nei fondi pubblici sono dunque improduttivi riguardo allo Stato; che non ne ritira alcuna

retribuzione , riguardo al commercio , all' agricoltura , all' industria , che non ne ricevono alcun soccorso. Nè vuolsi lasciare inosservato, che questo non è il solo torto che abbiano in faccia alla Società , a cui non sono di alcuna utilità : quello ugualmente grave è il giuoco sfrenato della Borsa che produce tuttogiorno i fallimenti , le ruine, l' immoralità delle famiglie, che porta le più gravi ferite al credito pubblico , profanandolo con elevazioni e bassamenti fattizi del corso delle rendite. Nelle quali cose chi vorrà cercare, troverà essere l'*aggiotaggio* un flagello per lo Stato e per l'universale, e quindi tutto ciò che può concorrere a diminuirne la forza essere un benefizio che bisogna accogliere nell' interesse pubblico , e la diminuzione degl' interessi della rendita esserne potentissimo mezzo.

8.° Questa maniera d' impieghi essere di più pregiudizievole a quelli sull' agricultura , sul commercio , sull' industria. Questi hanno per prima base di offrire la sicurezza del lavoro , principio fondamentale della ricchezza d' un paese e della morale pubblica : somministrano all' imposte la loro retribuzione non solo sulla rendita , ma eziandio quella che deriva dalla circolazione e dal cambio delle produzioni che primamente hanno creato. Ora fino a che vi sarà possibilità d' impiegare i capitali in rendite iscritte al 5 per 100 , non conviene sperare di veder bassare l' interesse del dana-

io al di sotto di questo prezzo; e quindi i miglioramenti in agricoltura sono onerosi, perchè ve ne ha pochi che in faccia agl' impieghi sul *Gran Libro* presentino uguali vantaggi. Ugualmente e per le stesse ragioni i capitali si allontanano dall' industria manifattrice, perchè non offrono comparativamente nè la stessa sicurezza, nè il medesimo profitto.

9.° E si dice più oltre: sino a che le rendite iscritte daranno il 5 per 100 di profitto, questo impiego così sicuro, così vantaggioso, diviene preferibile ad ogni altro. Questa facilità medesima priverà fra non poco le province di tutti i capitali, e renderà impossibili, o almeno difficili tutte le intraprese utili. L'interesse del capitale impiegato sul pubblico debito, è il regolatore di tutte le transazioni; e se i prodotti indigeni, se quelli dell' industria si presentano con isvantaggio su i mercati di Europa, se ne deve dar colpa al caro prezzo de' capitali che vi sono impiegati. In Inghilterra i capitali sono ritornati con favore all' agricoltura, al commercio, all' industria dal momento che la tassa delle rendite fu diminuita al 3 per 100. La ricchezza dello Stato è tutta compresa in quella della nazione, e questa è inseparabile dalla prosperità dell' agricoltura, del commercio, dell' industria: questa prosperità non esiste che per mezzo dei capitali che alimentano tutti i canali della ricchezza pubblica, impe-

rocchè i capitali che seguono questa direzione sono tutti produttivi, e le Nazioni ed i Governi sono ricchi in proporzione dell' estensione delle produzioni.

Nella presente quistione l'interesse de' possessori di rendite si trova in opposizione con quelli dell' agricoltura, dell' industria, del commercio; ma dal momento che riesce impossibile il conciliarli, la scelta non può esser dubbia: l'interesse generale deve prevalere sull' interesse particolare.

Recare stupor grande come si possa sostenere dagli oppositori al progetto di conversione, che questa sia nel tempo istesso dannosa ai possessori di rendita ed ai contribuenti: *entre les rentiers et les contribuables il n'y a rien* (a).

10.° Si aggiungeva: nel momento della conversione molti capitali saranno ritirati, e questi saranno più utilmente diretti ad intraprese agricole ed industriali. Gli stranieri più arditi prenderanno momentaneamente il posto dei nazionali in questi impieghi, e ne correranno il rischio. Intanto vi sarà nei capitali un gran movimento; e nella industria, come nella natura tutta, il movimento è la vita.

Argomenti solenni son questi in favore della ri-

(a) Motto spiritoso del signor Lafitte che abbiam voluto riportare tal quale fu profferito.

duzione degl' interessi del debito pubblico, anche col sacrifizio dell' accrescimento di capitale (*a*).

Procedendo col metodo istesso enunciamo ora gli argomenti contrarì.

1. Ed in prima lo Stato si priva del diritto che appartiene ad ogni debitore di liberarsi col rimborso *della cosa per la cosa*. E per verità, come immaginarsi che lo Stato possa mai determinarsi ad offrire ai suoi creditori un capitale maggiore dell' effettivo suo debito? L' unico benefizio che la conversione promette al Tesoro consiste nella riduzione di un quinto degl' interessi; ma per ottenere questo benefizio lo Stato rinunzia col fatto ad ogni novello rimborso, ed aumenta il capitale d' un terzo, creando per esempio al corso di 75 una rendita alla quale stabilisce un capitale di cento: emergono da questi dati importanti osservazioni. La rinuncia ad ogni nuova riduzione sino a che l' interesse del danaio non sia caduto al di sotto del 3, è una dannosa concessione: se per conseguenza dell' accrescimento dei capitali l' interesse bassasse al di sotto

(*a*) Nella fedele sposizione di tutti i più gravi argomenti in favore della conversione delle rendite, altri crederà che vi abbiam celata una insidia. Ed in vero la più parte di questi argomenti potrebbe con egual forza valere in vantaggio degli oppositori alla conversione. Ma non è nostra colpa, se agevolmente possono trarsene conseguenze contrarie.

del 4 una nuova riduzione sarebbe possibile: nel sistema proposto è al contrario impossibile, a meno che l' interesse non bassi al di sotto del 3. Il Governo dunque rinuncia pel benefizio presente della riduzione dell' uno per cento al benefizio eventuale ma probabile della riduzione del 2, e si grava del carico d' un terzo di più del capitale. Le quali cose potrebbe evitare se si contentasse aspettare la verità del bassamento universale del danaro; allora il rimborso sarebbe giusto, non interdirebbe un successivo vantaggio, il capitale non verrebbe aumentato.

2. Si sono stabiliti numerosi calcoli onde dimostrare che il Governo trovava nella riduzione degli annui interessi un compenso eziandio eccedente all' accrescimento del capitale: ma tutti questi calcoli sono poggiati sopra basi incessantemente variabili ed ipotetiche, delle quali non si può mai giustificare la esattezza.

Si enunciano due dei fondamenti più speciosi di questo risultato di cifre.

Il primo di dovere lo Stato addire il risparmio di questi interessi ad un fondo di ammortamento ad interesse composto. Dato anche per vero che il calcolo fosse esatto (della qual cosa acremente si disputava) sarebbe un curioso pensamento quello di accrescere un debito senza utilità, e con la sola possibile speranza di poterlo estinguere. E poi quale sicurezza che lo Stato

possa sempre disporre a tale uso di questa riduzione d' interessi, e come conciliare questa misura con quella di portare una diminuzione di pubbliche imposte?

L' altro è il calcolo del sommo geometra Laplace: or questo è fondato sulla supposizione che l' elevazione del corso delle rendite durante 33 anni fosse regolarmente di 75 centesimi l'anno. Ma al certo il risultato ne sarebbe tutt' altro se l' elevazione del corso delle rendite fosse più forte ne' primi anni: la qual cosa è a temersi. Questo calcolo dunque poggiato su di una gratuita ipotesi, o se si voglia anche sulla scienza delle probabilità, non prova niente di più in un affare nel quale tutto esser debbe chiaro, preciso, sicuro.

3. Il rimborso del debito risultare quasi impossibile, perchè non potrebbe eseguirsi se non che restituendo il capitale effettivo di cento con un terzo, o due terzi dippiù.

4. La conversione di rendite esser funesta alla fortuna pubblica, alle private, alla morale, al credito.

5. Il vizio della operazione, con la quale si aumenta il capitale per ridurre gl' interessi, si palesa incontrastato nell' azione dell' ammortamento, che d' ora innanzi non estinguerà con la somma istessa che una rendita minore. Il benefizio dell' interesse composto diventa minore, l' azione dell' ammortamento è più lunga, più lenta, meno profittevole.

6. Lo straordinario movimento impresso ai capitali o gli dirigerà verso l' industria, o gli farà restare nella Borsa. Nel primo caso un funesto colpo sarà dato al pubblico credito. Nel secondo caso gli effetti della misura saranno nulli.

7. L' esempio del bassamento degl' interessi non poter avere alcuna influenza sulle transazioni private.

8. Prestarsi un alimento di più alla funesta passione dell' aggiotaggio.

Dopo di avere in questa immensa quistione dell' utilità o del danno della riduzione delle rendite enumerati alcuni dei più gravi argomenti in favore ed in opposizione, ci faremo francamente dal dire anche noi quello che ne sentiamo. E per riuscire nell' inchiesta tenteremo chiarirla, applicando queste generali sentenze alla peculiare condizione delle cose nostre.

Primamente diamo un breve cenno del nostro pubblico debito, e per abbreviar cammino prendiamo le mosse dal Decreto del 15 dicembre 1826, che ne determinò la quantità ed il modo di estinzione. Giusta il rapporto presentato al Re dal Ministro delle finanze il debito pubblico era in quel momento in annua rendita ducati 5,190,850. Questo debito era formato di 1,420,000 antico debito che esisteva in giugno 1820, ed i rimanenti 3,770,850 ducati di nuove rendite create nel tempo della rivoluzione del 1820 e dopo

che fu estinta in marzo 1821 per ripararne le sue odiose conseguenze (*a*).

Sulla totalità del debito con l'articolo 1.° del citato Real Decreto fu fissato il fondo ordinario di ammortizzazione del debito pubblico perpetuo all'un per cento, o sia ad un ducato di capitale per ogni cinque di rendita annua in ducati un milione e trentottomila cento settanta. E con l'articolo 4.°, riputandosi esser utile di conservare una discreta quantità di rendite iscritte per le cauzioni dei contabili dello Stato, per li maggiorati, pe' luoghi pii e pubblici stabilimenti, fu determinato, che l'ammortizzazione si estendesse fino alla somma degli annui ducati 3,770,850, di modo che questa massa di debiti, contratta in conseguenza della rivoluzione del 1820, si trovasse estinta alla più lunga fra anni 31 e mesi cinque circa, con l'indicato fondo ordinario di ducati 1,038,170 sulla base della ragione pari presa per comodo di calcolazione (*b*).

In tal modo alla più lunga la cennata parte del pubblico debito in 3,770,850 sarebbe stata estinta ne' primi cinque mesi del 1858.

Se non che essendosi col Real Decreto del 18 agosto 1833 ridotto il fondo di ammortizzazione ad annui

(*a*) Decreto del 15 dicembre 1826.

(*b*) Vedi lo stato annesso del detto Real Decreto.

ducati 700,000, il termine d'estinzione è rimasto prolungato a tutto il secondo semestre del 1869.

Ora ci piace far due diverse posizioni dello stato del nostro debito pubblico al 1. gennaro 1836. La prima, se nessuna deroga vuole portarsi al Decreto del 15 dicembre 1826, e sarà questa.

La rendita 5 per 100 al 1 gennaro 1836 ammonta a	4,319,186
Le lire sterline al 1 febbraro detto anno ascendono a	538,230
In uno annui	4,857,416
Meno 1,420,000 giusta il real Decreto dei 15 dicembre 1826	1,420,000
Rimane il debito publico ammortizzabile in	3,437,416

Il quale col fondo attuale di ducati 804,279 si ammortizza in anni 34, o sia dal 1836 a tutto il 2.° semestre 1869 (*a*).

La seconda posizione sarà se si vuole ammortare la intera rendita iscritta e non iscritta, riserbandone solo una somma di annui ducati 500,000, per conser-

(*a*) Note giustificative: n. 1.

vare intatte le iscrizioni possedute dai Comuni e dai pubblici stabilimenti, ed è questa.

Il debito publico, come sopra, ascende a. 4,857,416

Meno ducati 500,000 da riserbarsi come sopra 500,000

Rimane il debito pubblico ammortizzabile in ducati 4,357,416

Il quale col fondo attuale di ducati 804,279 si ammorta in anni $37\frac{1}{2}$, o sia dal 1836 al primo semestre 1873 (*a*). Chi poi amasse conoscere come il nostro debito pubblico iscritto è ripartito per possidenza, (imperocchè il debito non iscritto in lire sterline è tutto pressochè posseduto dagli esteri) potrà osservare il quadro num. 3.

In queste posizioni due cose debbono tenersi presenti e non mai perdersi di mira: la prima che si è presa per base la ragione alla pari per comodo di calcolazione: la seconda che si è considerato il solo fondo ordinario di ammortamento; e quindi i termini alla estinzione del debito sarebbero di molto abbreviati se

(*a*) Note giustificative: n. 2.

le rendite calassero al di sotto della pari, e se al fondo ordinario dell'ammortamento fossero cumulati tutti i fondi straordinarî assegnati nei numeri 2 a 7 dell'articolo V e nell'articolo VI del Decreto del 15 dicembre 1826. Riassumendo: nella prima posizione la rendita, che potrebbe esser materia di conversione,

sarebbe di ducati 3,437,416
nella seconda posizione di ducati . . . 4,357,416

Ma se volesse prendersi un giusto mezzo, potrebbe considerarsi per 4,000,000, ed anche perchè gli impieghi nel Gran Libro per parte dei Comuni e dei pii stabilimenti è progressivamente in aumento per le vigili cure di S. E. il Ministro degli affari interni, e non dovrebbero rimaner privi del vantaggio maggiore che hanno con l'interesse al 5. Ma ci si conceda almeno di supporre per base della nostra disamina questa cifra di 4,000,000 di annua rendita convertibile. Or la riduzione di un quinto d'interesse darebbe allo Stato l'annuo risparmio di ducati 800 mila: ma non vi è conversione senza aumento di capitale. Supponiamo il più moderato quello di un terzo: il capitale corrispondente a 4 milioni di rendita al 5 essendo di 80 milioni, il nostro debito in capitale alla

pari verrebbe aumentato di 26,666,666 (*a*). La riduzione d'interessi così compensata è per noi Napoletani utile e vantaggiosa?

Noi replicheremo del no, ed ecco gli argomenti che formano la nostra convinzione.

I più gravi uomini in Inghilterra, ove queste teoriche di pubblico credito sono le più antiche, le più studiate, ove l'esperienza maestra delle cose è più vecchia, maledicono la riduzione degl'interessi con l'accrescimento di capitali. E perchè molti amano di appoggiare i giudizii loro alle altrui autorità, citeremo quelle

(*a*) Questa supposizione è tutta gratuita, ma come sperarla avendo riguardo alle offerte presentate? Il solo progetto di conversione dal 5 al 4, con l'aumento d'un terzo del capitale, fu quello del signor Guitard nel 1829 e che offeriva al Governo la metà del risparmio che si otteneva dalla riduzione degl'interessi dal 5 al 4: il progetto fu rigettato. Gli altri progetti recentemente presentati sono di conversione dal 5 al 3, con l'aumento di due terzi di capitale, con un periodo di ammortamento di 60 anni, ed anche maggiore: chi offre più chi meno sul risparmio che si ottiene dall'annua riduzione degli interessi. Ve ne ha un altro che, allontanandosi da queste condizioni, propone in un certo periodo l'estinzione del debito pubblico per ricompra successiva di rendite senza scopo di capitali finanzieri, ma con l'uso d'una carta bancale, e con la istituzione di un Banco speciale che sarebbe creato all'oggetto. Noi non crediamo dover fare uno esame di questi diversi progetti, per non pregiudicar quello di cui sono incaricate le autorità competenti.

del Cavaliere Steward, del dottor Price, del Cavaliere Roberto Hamilton, che riprovano una tale misura. Queste opinioni imponenti non meritano disprezzo, ma pur vi è di più: noi diremo cosa che ad altri sembrerà molto strana, e che nondimeno è vera. Gli effetti dell' ammortamento combinati con la possanza dell' interesse composto sono tanto più rapidi, quanto l'interesse de' capitali ad estinguersi è più elevato. Dal che ne segue che 100 milioni coll' interesse al 6 per 100 saranno più presto ricomprati da una cassa di ammortamento dotata della rendita di un milione, di quello che lo sarebbero se gl' interessi fossero solo del 3 per 100: ogni più lieve calcolo mostra la verità di questa proposizione, verità fondata sulle più superficiali conoscenze dell' azione dell' interesse composto. Non è già che voglia dedursene che giovi più pagare interessi più alti, per poter presto rimborsare il debito, perchè allora la perdita sarebbe maggior del guadagno; ma sí fa con ciò mirabil pruova, con dimostrare che non sia utile bassare tanto gl' interessi, accrescendosi il capitale.

Questa osservazione ispirò al Cavaliere Stewart l'idea di proporre delle combinazioni, per effetto delle quali si poteva diminuire il capitale del debito inglese, aggiungendo qualche cosa agl' interessi. Così il 3 per 100 sarebbe stato successivamente convertito al 3 al 4 e al 5, ed il capitale sarebbe stato progressivamente di-

minuito. Il Dottor Price approvando questa misura si proponeva di renderla più efficace, sospendendo per qualche tempo l'azione dell'ammortamento, perocchè è chiaro esser questa la ragione principale dell'elevazione del credito.

Tutti conoscono la grande opera di Colguhoun sulla potenza e la ricchezza dell'Impero Brittanico nelle quattro parti del mondo: la riputazione di questo libro è europea, ed è stato scritto su i documenti i più sicuri, e sotto l'ispirazione de'Ministri. A noi piace citarne il seguente brano: » Se tutte le rendite pub-
» bliche inglesi, (che allora erano al 3) potessero
» essere convertite al 5 per cento, colla facoltà di ri-
» comprarle alla pari, un gran vantaggio risulterebbe
» alla nazione da questa misnra di finanza: da una
» banda renderebbe più semplice il nostro sistema, dal-
» l'altra farebbe godere lo Stato di quel diritto che
» appartiene ad ogni cittadino nelle transazioni priva-
» te, di liberarsi cioè da'suoi debiti, pagando ad ogni
» creditore la somma istessa che ne ha ricevuta.

E giova vedere come i fatti comprovavano queste teoriche. Nel 1818 il Cancelliere dello scacchiere, presentando al Parlamento il budjet dell'anno, annunziò esser sua intenzione di applicare all'Inghilterra una misura già esperimentata con successo in Irlanda, cioè di convertire una parte delle rendite 3 per 100 in 3 e ½ per 100

*

a favore de' possessori di rendite, che per godere di quest' aumento d'interessi avessero voluto sborsare al Governo 11 lire sterline per cento, ma senza di nulla accrescere il capitale: questa operazione procurò al Governo inglese 3 milioni sterlini. Il che si farà nuova ragione a ravvisare come in quella terra classica del credito nei bisogni dello Stato, si credette più util cosa aumentare gli annui interessi e non toccare al capitale del debito, anzi ottenerne una diminuzione, indiretta se si vuole, ma effettiva di tre milioni sterlini (*a*).

Invano si oppone che il vantaggio della riduzione degl' interessi è certo, il danno dell' aumento del capitale eventuale, lontano, anzi nullo. Questo specioso argomento si appoggia sul principio che questo capitale iscritto sia efimero sino a che si ricomprano le rendite al corso di piazza: che il prezzo a cui si ricompra non si regola sulla somma capitale enunciata nell' iscrizione, ma sul corso degli effetti pubblici alla Borsa: che le parole usate di capitale ricomprato o ricomprabile sono vaghe, e senza alcun preciso significato: che nelle ricompre che fa la Cassa d'ammortamento per conto del debito pubblico, questo è diminuito solo di quella parte di rendita che passa eventualmente nella proprie-

(*a*) Observations sur le Projet de Loi pour la conversion des Rentes par le comte de Mosbourg, Paris 1825 pag. 77.

tà della Cassa e che poi è destinata a radiarsi : che quando giunge questo momento non si domanda nemmeno quale è la parte del capitale rappresentato dalle rendite radiate (*a*).

Ma si può rispondere : se dunque l'addizione del capitale è essenzialmente chimerica , perchè viene presentata come un compenso agli attuali creditori , come uno adescamento a tutti? fa d'uopo che contenga qualche cosa di reale. Ecco la risposta che davasi dal deputato signor Masson relatore della legge di conversione : Oui sans doute elle représente l'engagement pris » par l'État de restituer 100 francs au lieu de 75 » francs , le jour où il voudra rembourser ses créan-» ciers , en empruntant au-dessous du taux du 3 par » 100 ; mais comme il n'arrivera pas de long-temps » qu'il ait la volonté ni la possibilité de réaliser une » telle mesure , l'addition de 25 francs au capital de » 75 , ou de 33 au capital de 100 francs , représente » en dernière analyse l'abandon fait par l'État à ses » créanciers de la faculté de les rembourser pendant

---

(*a*) Rapport du déput. Masson Rapporteur de la Com. pag. 54. Il deputato Humann allorchè si opponeva alla conversione proposta dal Ministro Villèle gli diceva : La rente à proprement parler n'a point de pair : divenuto Ministro ha cangiato opinione, ed è curioso che si valga ora degli stessi argomenti del Villèle.

» toute la période de décroissance des intérêts depuis » 4 jusqu'à 3 pour 100. En d'autres termes encore » elle représente la renonciation au retranchement ul- » terieur d'un second cinquième sur les intérêts de la » dette (*a*) ». Queste parole abbiam voluto qui riferire, onde si argomenti per esse aversi l'addizione tanto effettiva, che impedisce al Governo ogni rimborso ulteriore ancora che l'interesse del danaio sia inferiore al quattro, ed allora se vuole liberarsi dal debito deve rimborsare un terzo di più del capitale. E non varrebbe meglio, lo ripetiamo, che l'interesse del danaio universalmente cadesse al 4? Allora il Governo troverebbe agevolmente ad improntare al 4, non soffrirebbe scapito nell'accrescimento del capitale, non si vieterebbe un'ulteriore riduzione d'interessi, se questi universalmente cadessero al di sotto del 4. Il campo delle prosperità future è vasto; chi potrebbe circoscriverne i limiti, particolarmente nel crescente progresso di ogni maniera d'industria? Che se interroghiamo il passato, troviamo anche tra noi che l'interesse del danaio era presso a poco al tre, della qual cosa gli antichi contratti di quarant'anni fa sono incontrastato argomento. Oltre che ricordiamo di nuovo la riduzione

---

(*a*) Idem p. 35. Conversion des rentes, Documens parlementaires, première partie. Naples.

delle rendite inglesi al 3 per cento nel 1749 e quella del 1818 al 3 e mezzo col guadagno del Governo del decimo sul capitale, e ricordiamo l'impronto fatto in Francia per la spedizione di Algieri al 4 dandosi però 102 effettivi invece di 100. E nel momento che scriviamo il 4 è in Francia al 102; il che già porta una quantunque picciolissima frazione minore del 4, ed il 3 per 100 inglese circa il 92 per 100.

Dalle quali cose è manifesto, che l'accrescimento del capitale è una perdita effettiva e non chimerica; resta a vedere se questa perdita è compensata dal guadagno che si fa colla riduzione degl' interessi: questo esame è difficile se non impossibile.

Supponiamo 80 milioni di debito, che al 5 p. 100 portano 4 milioni di annuo interesse. Supponiamo possibile e facile ad eseguirsi (o per rimborso forzoso o per spontaneo) la riduzione di un quinto con l'accrescimento del capitale di un terzo, accrescimento che si pretende essere il più moderato. Lo Stato pagherà dunque per gl' interessi ridotti 3,200,000 ducati annui, il capitale di 80 milioni sarà elevato a 106,666,666. Gli 800,000 ducati risparmiati danno al 5 un capitale di 16 milioni: lo scapito è dunque di 10,666,666 e ciò oltre gli interessi, che derivano dal prolungamento dell' estinzione del debito. Ascoltiamo già i mille rim-

proveri a questo pedestre calcolo (*a*). E gl' interessi composti, impiegando la somma annuale ottenuta con la riduzione, ed il beneficio che risulterà dal corrispondente alleviamento delle pubbliche imposte, ed il vantaggio che ne farà l' industria, l' agricoltura, e la prosperità universale, e l' aumento del pubblico credito. E noi rispondiamo: primamente, dovete dichiarare quale uso far volete di questi 800,000 ducati di risparmio: impiegarli nel novello fondo, accrescerlo cogl' interessi composti, e così far fronte al- l' aumento convenuto del capitale, o pure impiegarlo in altrettanta diminuzione delle pubbliche imposte? perocchè non potete voler simultaneamente l' uno e l' al-

(*a*) Speriamo che i nostri leggitori si avviseranno, che noi presentiamo questo pedestre calcolo, unicamente per riderne. Chi vorrà cercare quale gravissimo danno porta l' aumento del capitale, lo troverà nel n.° 4 delle note giustificative, ove riportiamo i calcoli fatti in Francia per la conversione del 5 al 4 con la forma del tre, e quindi con l' aumento d' un solo terzo sul capitale. Noi invero abbiamo supposto che la riduzione degli interessi del 5 al 4 sia tutta nell'utile del Governo. Vedremo in appresso che i Banchieri ne faranno per loro profitto la parte del leone, ed al Governo rimarrà il solo sicuro risultato di avere aumentato il capitale del debito, di averne resa più lunga, indefinita, e ruinosa la liberazione.

tro. Or nel primo caso l'economia degli annui 800,000 ducati sarà nulla, voi affronterete tutti i pericoli dell'elevazione del novello quattro o tre per cento, e vi gitterete volontariamente in un danno, per porre poi esquisito studio e fatica a cansarlo: nel secondo caso voi dovete rinunziare ai grandi benefici dell'impiego degli 800,000 ducati ad interesse composto, e lo scapito per l'aumento sul capitale rimarrà nella cifra da noi indicata.

Faremo in appresso la parte del vantaggio che da una diminuzione d'imposte potrà risultare per la prosperità nazionale: se non che è per avventura preclusa ogni altra via ad ottenerla? noi non vi consentiamo, e molto meno al preteso incremento del pubblico credito, che crediamo anzi altamente compromesso dalle proposte misure. Ma il nostro discorso qui non si confina, e perchè si vegga che amiamo incaricarci in tutti i particolari della quistione, entriamo per un poco negli arcani penetrali del calcolo di probabilità che l'ardire umano (*a*) ha inventato per sottomettere l'avvenire ai provvedimenti presenti. Questo calcolo consiste nel ricercare una quantità di fatti passati, di fatti analoghi ed ordinari, e di prenderne la media proporzionale per norma ragionevole degli avvenimenti futuri: ma

---

(*a*) Audax Japeti genus norat.

questo calcolo stesso è docile a tutte le diverse combinazioni, si presta a tutte le più svariate ed opposte opinioni: perocchè nell' immenso arsenale degli annali istorici, ciascuno sceglie le armi che crede essere più utili al partito pel quale combatte. Ma vale meglio gittar lungi da noi queste armi che sanno troppo di una ideologia di cifre, e che sono simili alle nebbiose spade di Ossian, utili solo in combattimenti di larve. E qui improntiamo ad altri una gravissima sentenza: allorchè avvenimenti imprevisti appartengono ad un avvenire indeterminato nella sua durata, quando hanno relazione con avvenimenti futuri che non hanno un tipo nel passato, nè dati nel presente, come prendersi per elemento di un calcolo sicuro, soprattutto in una discussione tanto importante, e che interessa in così alto grado la fortuna dello Stato? Non è in vero sicuro consiglio pesare nella medesima lance le realità e le chimere.

Or si ponga mente ad un'altra considerazione. Dai difensori dell' accrescimento del capitale (ch' è sempre combinato colla diminuzione degl' interessi), si è sostenuto che questo aumento era chimerico, perchè il Governo non sarebbe mai posto nell' obbligazione di restituire 133 $\frac{1}{3}$ per cento, la qual cosa importa il dichiarare che i debiti debbono essere eterni, e spegnere fino la speranza di liberarsene: vediamo se la

cosa regge in pratica. Supponiamo le rendite 5 per 100 convertite nel 3 apparentemente, realmente al 4. Supponiamo fissata la ragione di emissione del 3 a 75 e quindi ragguagliata ad un capitale di 133 $\frac{1}{3}$ (*a*); quale sarà il destino delle novelle rendite?

Se le rendite si elevano, lo Stato sarà in perdita dal primo giorno, perchè l'azione dell'ammortamento non può arrestarsi se non si giunge alla pari, e la pari nominale di 75 è cento. Quindi non è vero che il pagamento dell'aumento del capitale sia immaginario: comincia anzi all'istante istesso della creazione delle novelle rendite. Tutte le somme che la Cassa di ammortamento pagherà al di più di 75 e già un acconto che paga dell'aumento del capitale (*b*).

Se le rendite basseranno al di sotto del 75, la conseguenza ne sarà la ruina de' particolari che han consentito alla conversione: nell' uno e nell' altro caso vi

(*a*) Cioè 100 capitale nominale p. tre, 33 $\frac{1}{3}$ p. uno.

(*b*) Vediamo ora come rispondono i difensori della conversione. Le remboursement de la dette devient impossible puisque on ne peut le faire qu'avec un capital montant à un tiers en sus. Ce fait ainsi posé nous ne le contesterons plus, mais même dans cette hypothèse l'État aura acquis dès lors un crédit beaucoup plus que suffisant pour le dédommager, et encore la surcharge ne se fera-t'elle sentir, qu'*après l'épuisement total des bénéfices* faits antérieurement. Ma quali sono questi benefizi?

sarà una perdita (*a*). E qui se ad una così seria discussione fosse permesso innestare un motto, potrebbe ripetersi col Moliere: pourquoi aller dans cette galère (*b*).

Ma quale sarà il più probabile destino di queste novelle rendite, l'elevazione o il bassamento. Se ascoltiamo i difensori della conversione, alcuni vi rispondono cautamente: questa elevazione futura è incerta: se le novelle rendite sono (per esempio) create al 75, tanto possono elevarsi sino al 100, quanto discendere al 50, nè si può in ciò determinare cosa alcuna; imperocchè non è permesso introdurre in una equazione se non che quantità dell' istesso ordine e certe: ma fra due eventualità ugualmente dubbie ed ignote non vi ha paragone o calcolo a stabilire (*c*). Altri più arditi fanno luminosa prova che le novelle rendite debbono per necessità elevarsi, ed a questa supposizione con-

(*a*) Altra risposta. Ici se présente une objection à la quelle nous devons répondre d'avance. On nous dira que si l'État a gagné il faut bien que quelqu'un perde, que pour conséquent la conversion a été funeste à ceux qui ont converti. Et sans doute il y a perte pour ceux qui ont converti au taux de 75 francs, et qui ont consenti à vendre au moins de 75 francs: Boisbertrand député de la Vienne. Ci si perdoni la nostra ignoranza, ma non sembra che quest' argomento risponda all' obbiezione.

(*b*) Moliere, Les fourberies de Scapine.

(*c*) Rap. du Député Masson p. 41 e seg. Conversion des rentes, Documens parlementaires.

sentono con meravigliosa contradizione anche coloro che in prima cautamente si teneano nell' incertezza (*a*). Uno scrittore che ha ingegnosamente tentato di soggettar le teoriche della finanza alle severe formole dell' algebra, crede poter dimostrare che l'elevazione delle rendite convertite nel 4 o nel 3 non è solamente possibile, ma sicura (*b*). Difficile è in vero la condizione de' difensori della conversione: debbono convenire che vi ha sicuramente una perdita o per gli antichi possessori delle rendite o per lo Stato: ma ai possessori di rendite pruovano ch' essi saranno quelli che faranno indubitato guadagno; allo Stato dimostrano che il vantaggio sarà tutto dal suo canto: ma noi saremo più generosi, ed affermeremo che vi sarà egualmente perdita e per lo Stato e per i particolari, e che il guadagno sarà solamente per i signori della Borsa. In fatto di finanza più di ogni altra cosa bisogna giuocare

(*a*) Quant à la baisse, *événement possible* à la rigueur, mais improbable, tous les intérêts lutteront contre elle et par conséquent en atténueront l'effet. Rapp. du Député Masson pag. 59 *ut supra*.

(*b*) Concluons de là: I. que pour un même pays, le crédit doit toujours être plus élevé dans la rente constituée au plus bas titre; II. que l'ascension graduelle du crédit est plus facile et plus rapide dans les fonds constitués au plus bas titre. L'Administration financière telle qu'elle est par M. le Comte de Tessieres Boisbertrand, Paris 1836.

come suol dirsi *cartes sur table*: era questo il motto favorito di M. di Villèle: vediamo se i fatti corrispondono al nostro assunto. La conversione delle rendite fatta in Francia nel 1825 ebbe come abbiamo innanzi veduto meschini risultati.

Un recente rapporto (*a*) fatto alle Camere francesi dal Ministro degli affari interni ci assicura che nel tempo della maggiore prosperità di cui la Francia abbia mai goduto, nel tempo in cui il paese e l'Europa tutta godeva della più grande calma, vi fu in Francia *une crise énorme qui suivit immediatement l'émission du 3 p. 100 et qui a duré plus de deux années.* Nel quale testimonio ci riposiamo specialmente considerando, che questo fatto non ha potuto essere smentito dagli oppositori alla tribuna.

E se questi obliqui argomenti non persuadono, si avvisino più rette pruove.

Come volete eseguire una conversione: o per rimborso spontaneo, o per rimborso forzoso.

Se per rimborso spontaneo non sperate certo la condiscendenza dei possessori di rendite ad uscire dal 5 per contentarsi del 4 anche con accrescimento di un capitale nominale, e non lo sperate tra noi ove l'interesse del danaio è così alto. L'operazione dunque

(*a*) Moniteur du 5 Février 1836.

non sarà mai spontaneamente eseguita, non vi guadagnerete altro che una perturbazione nel pubblico credito, una diffidenza nello impiego delle pubbliche rendite. Se volete convertire con rimborso forzato vi troverete sempre nella posizione innanzi discussa, cioè del grave scapito che produrrà un aumento di capitale.

Concediamo per un momento (non ostante che la nostra convinzione sia tutta contraria) che l'utilità della riduzione dell'annuo interesse sia compensata col danno che risulta dallo aumento del capitale, egli è certo che per effettuare il rimborso obbligatorio bisogna avere i capitali pronti : senza la qual cosa unanime è l'opinione essere l'offerta del rimborso ingiusta, indecorosa. Lo Stato non ha questi capitali: deve procurarseli: ed a quali condizioni? al certo i prestatori per esporsi ai rischi di un rimborso oneroso debbono domandare allo Stato i mezzi di fare un immenso guadagno. Qui comincia la difficoltà della operazione, la quale merita per la sua importanza uno speciale esame.

CAPITOLO IX.

Difficoltà delle conversioni.

In ordine alla conversione spontanea, se volete ridurre l'interesse senza aumento di capitale, lo ripetiamo, è questa una illusoria speranza.

Se volete eseguirla o con accrescimento di capitale, o con accordare un dato numero di annualità (il che presso a poco in risultato è lo stesso (*a*)) difficilmente troverete chi vi consenta (*b*), e nel caso di annuenza non avete bisogno di capitali per rimborso. Ne avete però preciso bisogno pel rimborso forzoso: or chi ve li darà? a quale condizione vi saranno dati? Difficilmente troverete offerte di capitali dai nazionali, e

(*a*) Il seroit inutile de battre en ruine une création d'annuités ayant pour résultat de faire indemniser les rentiers par eux-mêmes, d'ajourner le bénéfice de la mesure à plusieurs années, d'attaquer une économie prétendue qui ne seroit autre chose qu'un transport de dépense temporaire d'un chapitre d'un budjet à un autre. Moniteur du 22 mars 1836, Discours du député Falquerolles. Questo trovato non pare abbia incontrato favore.

(*b*) L'esempio della conversione spontanea eseguita in Francia nel 1825 (di cui abbiamo di sopra riferiti i meschini risultati) sarà tra noi imitato con tanta più ragione, perchè l'interesse del danaio nelle contrattazioni private è più alto tra noi che in Francia.

la pruova n'è riposta nel passato: tutt'i nostri debiti, e debiti per la più parte contratti a condizioni assai onerose, lo sono stati con l'estero. Or se i nazionali non profittarono del sicuro guadagno che loro si offriva, quando lo Stato era per necessità largo di concessioni, non si gitteranno ora al certo in intraprese pericolose, quando la niuna necessità, e lo stato prospero della nostra Finanza, pone il Governo nella felice posizione di non accogliere dure condizioni. Saranno dunque dei Banchieri esteri: ma siccome ora le conversioni di rendita sono alla moda, da per tutto, e particolarmente in Francia se ne agita una immensa, così non sarà facile che accettabili offerte ci sieno presentate (*a*).

E poi chi non sa che la conversione è solamente possibile quando il corso della rendita stabilmente oltrepassa la pari? E noi non siamo in questo caso, essendo l'elevazione delle nostre rendite più artifiziale che positiva (*b*).

L'eccesso della pari è per noi di poco momento: ed anche in Francia i Ministri recentemente affermavano alla tribuna, che non si sarebbero ottenuti capita-

(*a*) E noi ne abbiamo già la pruova.

(*b*) Diciamo a ragione artifiziale, sì per lo incoraggiamento conceduto ai giuochi della Borsa sì per la mobilità data alle nostre rendite che le imprime un fattizio movimento.

li senza prometterne un aumento; in (*a*) Francia ove grande è il concorso de' capitali, somma l'audacia dei Banchieri, ove il 4 per 100 è al 102, il 3 all'82.

Immaginate solo quali durissime condizioni a noi sarebbero imposte.

Basta il ricordare quelle che il sig. Guitard proponeva nel 1829 e 30, e che furono dal Governo saggiamente rigettate.

Ma consentiamo che queste sieno le più moderate, cioè di offrirci i capitali pel rimborso al 4 per 100 con un aumento del $33 \frac{1}{3}$ per 100: consentiamo che il Governo stimi accoglierle: quali ne sarebbero le conseguenze? Un aumento di capitali: curioso mezzo è in verità quello di ridurre o di rimborsare un debito, cominciando dall'aumentarlo. Ora se lo scopo principale dell'ammortamento è quello di liberare una nazione dai debiti, il far degl'impronti a minore interesse con accrescimento di capitali va diametralmente contro quel sa-

(*a*) Si vous demandez du 4 p. 100 à 100 vous ne les obtiendrez pas certainement, mais voici ce qu'on répond: Donnez-nous du 3 pour 100 avec les intérêts du 4 en l'émettant à 75, c'est à dire offrant un marché de 25 pour 100 sur le capital nominal, alors nous consentirons; c'est à dire qu'on reconnoit par là, que pour indemniser de l'insuffisance de l'intérêt il faut un aliment à l'agiotage *et un grand bénéfice sur le capital*. Moniteur 5 Février 1836, Discours du Ministre de l'intérieur.

lutare disegno. Perchè, volere o non volere, i debiti si pagano diffinitivamente con restituir capitali, e non con ridurre gl' interessi. La massima inglese citata dal Conte Roy nel suo eloquente discorso del 4 maggio 1824 alla Camera dei Pari è: che il Ministero deve dirigere le sue operazioni ricomprando, permutando, diminuendo i fondi pubblici in maniera di ridurre il capitale del debito ad una ragion nominale, meno considerabile.

E lo stesso Ministro Villèle, tanto corrivo a sostener le conversioni delle rendite, affermava alla tribuna: che l' ammortamento non debbe avere altro oggetto se non che comprare nell' interesse dello Stato la rendita al prezzo più basso per *diminuire il capitale*. Or se questi principii son veri, l' applicazione che se ne vuol fare, col crescere il capitale d' un terzo, e col diminuire di un quinto la forza dell' azione dell' interesse compito nell'ammortamento, non è una applicazione conseguente, anzi contraria. Anzi direm più oltre. Come volete che i Banchieri realizzino questo aumento di capitale che voi offrite loro di vantaggio? in due modi. O dandovi 75 invece di 100, contentandosi del 4 d' interessi sul capitale nominale di 100, e voi non accettereste certo questa offerta: vi sarebbe impudenza nel presentarvela, follia nell' accettarla: o pure per ducati 100 di effettiva moneta vi domanderebbe-

ro una rendita 3 per 100, che al 4 vi dà il capitale di 133 $\frac{1}{3}$. Molto bene. Dunque supponiamo che volete convertire 4 milioni di rendite 5 per 100: la società vi offrirà di convertirvele al 4 con la forma del 3 per 100, e vi offrirà i capitali per rimborsare i proprietari di rendite che non consentono alla conversione (*a*). Nella nuova convenzione con la società voi contrarrete un debito con la stessa di 80 milioni più 26,666, 666, che gli offrite d' aumento, in unum 106,666,666, ma non pagherete loro 4 milioni di annuo interesse, bensì soli 3,200,000 ducati. Guadagnate 800,000 ducati: ma li guadagnate effettivamente? In prima i Banchieri vi domanderanno, che premio ci date? Imperocchè vi diranno che l' aumento del capitale è un profitto incerto, lontano; ed essi domandano un vantaggio presente. Questo premio è una prima deduzione a farsi dal vantaggio che vi si offre della riduzione degli interessi. In Francia nel 1824 i Banchieri si contentavano d' un premio discretissimo: oltre l' aumento del terzo del capitale, domandavano, pour toutes les chances, quoi . . . . 35 millions de francs: una vera bagattella (*b*).

(*a*) Questa supposizione tutta gratuita neppure si verifica. Vedi la nota alla pag. 49 sui progetti presentati.

(*b*) Lafitte, Réflexions sur la réduction de la Rente et sur l' état du crédit pag. 76.

E da noi cosa pretendeva il signor Guitard? Oh poco poco assai. Sulla sua offerta della conversione di 2 milioni di annua rendita modestamente si contentava dividere col Governo il lucro, ed aver per suo premio appena 200 mila ducati di annua rendita, vale a dire 4 milioni di capitale. Le pauvre homme (*a*). Queste pretese possono variare di nomi, di forme, perocchè il Genio della Borsa è eziandio poeticamente inventivo. Possono per esempio i Banchieri prefiggere un tempo per effettuare la conversione, e pretendere fra questo termine di appropriarsi tutto o parte del vantaggio della riduzione degli interessi. Offrire, come un vantaggio al Governo la diminuzione dell' ammortamento, ed ai possessori delle rendite l'aumento del capitale, ed assicurargli così dal timore d' un futuro rimborso. Possono ingenuamente fissare i loro calcoli sulla posizione di 100 per 3 o di 100 per 4, e domandare per modesto compenso la differenza tra la pari nominale e la pari effettiva. Saranno anche tanto generosi per offerirvi una piccola parte di questo guadagno, sempre però la parte la più eventuale, la più improbabile, riserbando per essi la parte più sicura. Tutte queste formole diverse, e le altre che possono mirabilmente

(*a*) Moliere, Tartuffe.

variarsi, si risolvono in una istessa equazione, quella cioè d'immensi guadagni.

Vi è poi una seconda deduzione a farsi dall'annuo milione che risparmiate per gl'interessi ridotti, ed è l'indispensabile aumento di dotazione per l'ammortamento (a) che i Banchieri vi domanderanno per l'accrescimento del capitale, e questo accrescimento se volete mantenere il termine stabilito all'ammortizzazione sarebbe assai importante, perocchè deve crescere in ragione del bassamento degl'interessi; e ciò per la semplice ragione di sopra indicata, che gli effetti dell'ammortamento combinati con la possanza dello interesse composto sono tanto più rapidi, quanto l'interesse de'capitali ad estinguersi è più elevato, e viceversa: se poi non vi domanderanno che il fondo di ammortamento sia accresciuto, allora il termine della liberazione de'debiti sarà di molto prolungato.

(a) Ed in vero più l'interesse d'un debito è debole più l'azione dell'ammortamento è lenta. Con una dotazione uguale 80 milioni di debiti 3 per 100 si estinguono assai più tardi di 100 milioni di rendita 5 per 100, e ciò nella supposizione che il 3 per 100 non oltrepassi il prezzo ordinario della sua origine che è il 75; ma più il 3 per 100 si eleverà, più l'azione dell'ammortamento sarà lenta. Ne segue per conseguenza che più che vengono ridotti gli interessi, più debbono essere aumentati i fondi dell'ammortamento, per non ritardare il tempo della liberazione dei debiti.

Ma credete che qui la cosa finisca, al contrario: ne siamo ancora lontani.

La compagnia che vi offriva i capitali pel rimborso non li depositerà ne' Banchi a vostra disposizione, ma voi siete nel diritto di chiedere una garantia per la riuscita dell' operazione: ed è questa una quasi insolubile difficoltà. Voi non potete pretenderla equipollente, perchè non potrà esser mai effettuata: se poi ne accoglierete una poco sufficiente, il Governo corre il rischio di vedersi abbandonato nel meglio della esecuzione della conversione, e sarà costretto a tirarsi d' impaccio come potrà. Bisognerebbe cautamente colpire il giusto mezzo, che in fatto di finanza è ugualmente malagevole che in politica: dell' alterazione che potrà soffrirne il publico credito faremo parola da qui a poco. Un errore d' economia sociale può esser corretto, riparato, ma l' alterazione del publico credito è un male spesso irreparabile, e che ha lunghe, tristissime conseguenze. Or lo domandiamo con franco animo, quale è la grande, la imperiosa necessità che ci spinge a questi sagrifizì, a questi rischi?

Ma concediamo tutto: utilità della conversione, utilità dello accrescimento del capitale, utilità di concedere premi immensi alla compagnia che servirà di scudo alla conversione, niuna possibile alterazione al pubblico credito, ma come si farà nel caso (a nostro av-

viso probabile, anzi quasi certo) che i proprietari di rendite non annuendo alla conversione, accetteranno invece il rimborso forzoso? Ove sono gli 80 milioni circa di numerario che bisognano ad effettuare il rimborso? In mancanza di un deposito intero di questa somma: (impossibile, ed assurda cosa a pretendersi) come premunirci dalla inesecuzione della promessa fatta del rimborso? qui sono le difficoltà maggiori, e diremo quasi insuperabili. Si risponderà: si concede esser difficilissimo il trovar pronti 80 milioni: la conversione sarà eseguita in più anni. Molto bene, ma allora l'accrescimento del capitale sarà un danno sicuro, immediato, e che comincia l'indomani della conversione: il vantaggio della riduzione degli interessi sarà lento, lontano, incerto. E se dividendo l'operazione, accidenti impreveduti interrompono l'andamento della conversione, se il pubblico credito ne riceve una ferita, coloro che accettando la conversione avranno ceduto o alla seduzione, o alla coazione indiretta della misura, avranno certo ragione di altamente dolersi. E l'avranno del pari coloro sui quali avete fatto cadere l'azione del rimborso forzoso.

E che risponderete a costoro, come vi sdebiterete dal rimprovero d'ingiustizia?

Un altro fatale disastro sarà quello di vedere più che mai *snazionalizzate* le nostre rendite pubbliche; ci

si permetta questo barbarismo, in grazia dell' efficacia della parola. E qui diremo cosa, che ad altri sembrerà molto strana: e pure è vera (a). Molti e gravi errori si sono commessi in questo importante oggetto. Il Ministro cav. Medici è degno di molta lode per aver saputo dar valore ai nostri fondi pubblici, e molto più quando nel 1815 trovavasi nel bisogno di contrarre dei debiti: gli si può concedere di avere accordati esagerati favori alla vendita de' beni dello Stato, e non averne tratto tutto quel vantaggio che poteva sperarsene. Ma come scusare l'incoraggiamento dato ai giuochi di Borsa permettendo le vendite a termine, o sia in liquidazione

---

(a) Nel dirla ci protestiamo di non intender mai di mancar di rispetto alla memoria di un abile Ministro, che altamente veneriamo. Ma in interessi così dilicati, e che sono tanto importanti pel paese, bisogna sagrificare i più cari sentimenti del cuore. E poi l'errore nel quale, a nostro avviso, egli cadde, era l'errore de' suoi tempi fondato sulla falsa credenza, che l'elevazione delle publiche rendite era l'unico indice della prosperità d'una nazione. Tante belle cose fatte da quell'egregio uomo di Stato onorano abbastanza il suo genio, e la sua amministrazione, e ne diremo fra tante una sola, quella della legge della monetazione che basterebbe a renderlo illustre. Egli non aveva presente la massima inglese di ricomprare la rendita al prezzo il più basso per diminuire il capitale nominale. Egli cedette alla nobile mira di eguagliare il nostro pubblico credito a quello delle altre nazioni. S'ingannò nei mezzi.

delle rendite iscritte con derogare alla legge comune che non riconosce tra i contratti legali i giuochi e le scommesse (*a*) : a che giova questa artificiale, forzata elevazione delle pubbliche rendite, che non ha alcuna base solida, e che un' aura annienta, aura che è nel solo potere dei Banchieri che dispongono a loro piacere della elevazione e del bassamento. Come scusare il grave errore di aver resa più facile la *snazionalizzazione* delle

(a) Così si è creduto comunemente, ma la Consulta ne ha dubitato: in fatti non si legge ne' Decreti del 14 maggio e 18 dicembre 1824 una parola che determini il loro senso alle differenze di prezzi, scopo unico delle contrattazioni che sono in uso, anzi vi si parla espressamente della consegna del prezzo o di contratti d'iscrizioni, cose che vanno con le vendite effettive delle iscrizioni, dove una parte dà la iscrizione e l'altra il prezzo intero. Ma lasciando da parte il punto se i Decreti del 1824 deroghino effettivamente all' art. 1837 delle LL. Civ., o parlino di compere e vendite effettive, egli è certo che i giuochi in quistione contengono tutt' i vizi de' grandi giuochi di sorte. Se le perdite impoveriscono, le vincite di tal fatta, nudrendo la speranza di rapidi arricchimenti collo starsi colle mani alla cintola, distolgono dalla fatica senza la quale non si produce ricchezza. Per riguardo al pubblico che cosa egli mai ne ritrae? Gli impoverimenti istantanei ed i repentini oziosi arricchimenti nuocciono sempre alla economia sociale. E poi a che giova al vero pubblico credito questa forzata artificiale elevazione delle rendite che il Governo è impotente a regolare, e che dipende dal capriccio dello interesse di pochi Banchieri, di pochi giuocatori di Borsa, che, se il vogliono, possono produrre uno istantaneo bassamento del pari dannoso?

nostre rendite, quando in prima le rese mobili, e quando senza alcuna necessità fece rinnovare nel 1828 per 16 anni il contratto con le due così dette amministrazioni delle rendite, per pagare i *cuponi* in Parigi e per fomentare tra gli esteri, e di riverbero tra noi, l' *aggiotaggio* delle nostre rendite pubbliche.

Come non notare l' errore di aver data all' elevazione delle medesime una base tutta artifiziale? Ed avendo noi nel corso di questo lavoro ripetute molte volte queste parole, ci crediamo nel dovere di darne una pruova, e sdebitarci dei rimproveri che possono esserci fatti.

Supponiamo che i giuochi di Borsa sieno frenati da una provvida legge, o per dir meglio si ritorni al diritto comune. Supponiamo estinto o ritirato il privilegio alle due amministrazioni così dette delle rendite: quale effetto ne risulterà al debito pubblico? Il contrario al certo di quello che derivò dalla loro istituzione, cioè l' abbassamento dei fondi pubblici napoletani. Fino a qual punto è impossibile il conghietturarlo, perchè il più o il meno dipende da molte altre cause concorrenti, di cui non si può antivedere nè la esistenza nè l' efficacia: ma l' abbassamento sembra dover essere sicuro. Diminuita tale facilità della percezione delle nostre rendite per gli esteri, tolto il comodo di ridurle alla natura di pagamenti al latore, la mancanza di questi vantaggi sopra tre milioni e più annui debbe di necessità

produrre una diminuzione sul loro valor capitale (*a*).

Ma vedete quale prestigio hanno esercitato i signori della Borsa. Il primo ed unico oggetto dell' ammortamento fu di estinguere i debiti: questa e non altra fu la speciosa ragione per la quale i prestatori ne' pubblici debiti esigettero tale garentia.

I Governi l' adottarono in buona fede, se non che nel progresso si fece credere loro che vi era nell' ammortamento un' altra forza più utile, quella cioè di mantenere elevato il pubblico credito, ed impedire l' avvilimento degli effetti pubblici, quando cadevano troppo al di sotto del valor nominale alla pari. Egli è cosa inconcepibile come i Governi sieno caduti in questo grossolano laccio: imperocchè è al certo un assurdo che il debitore vada ogni giorno a concorrere al pubblico incanto delle rendite, per aumentare con i suoi proprì sforzi la somma del suo debito, di maniera che più avesse pagato, meno rimanesse liberato. Ma il genio inventore della Borsa stabiliva il principio, che una finanza non può esistere, senza un continuo sistema d' impronti, e le circostanze politiche d'Europa, e le grosse armate permanenti, e l' eccesso delle spese amministrative mirabilmente favorivano la dimostrazione di queste necessità. Or si ragionava così ai Governi: nella quasi

(*a*) Questo abbassamento sarebbe per noi utile? Noi replicheremo del sì, e ne abbiam fatta, e ne faremo luminosa pruova.

sicurezza in cui voi siete di contrarre impronti, più il pubblico credito sarà elevato, meno ruinosi saranno i debiti che voi contratterete. E questo è stato il principio che ha regolate le nostre Finanze per 15 anni, e questo spiegherà la ragione di tutti gl' immensi sagrifizî da noi fatti.

Da questi principii derivò in appresso la volontaria obbligazione che il Governo assunse con l'articolo 9 del Decreto de' 15 dicembre 1826 di ricomprare necessariamente le rendite in tutti i giorni di Borsa particolarmente addetti a questa negoziazione.

Da questi principii stessi ebbero origine le tante facilitazioni e sacrifizî fatti sulle rendite de' beni dello Stato, la deroga al diritto comune coi Decreti del 1824, la mobilità delle nostre rendite, e la perseveranza nel rinnovarla e confermarla: ma è poi vero che questa artifiziale elevazione di rendite contribuisca a facilitare la contrazione di debiti a ragioni meno onerose? Il fatto risponderà a queste illusorie speranze.

Consentiamo, che nelle circostanze ordinarie di pace, di calma, la elevazione del pubblico credito contribuisca alla facilità degli impronti, ad ottenere condizioni meno onerose (*a*): ma nelle circostanze severe,

(*a*) Un celebre Banchiere, il Barone de Rotchild, che per i suoi principii d'onore e di moderazione reclama la stima europea, ha detto « Les fonds sont Royalistes. »

che sono per disavventura frequenti nella vita delle nazioni, di quale presidio sono mai tanti sacrifizî fatti ne' tempi di prosperità?

L'Inghilterra ha contratti ne' momenti di bisogno i debiti a ragioni gravissime: riducendo ad una media ragione quelli nello spazio di 29 anni, dal 5 gennaro 1793 al 3 gennaro 1822, si ha che per 100 lire sterline ricevute in effettivo si è contratto un debito in capitale di 168 lire 3 per 100 (*a*).

E la Francia contrasse l'impronto Richelieu per liberarsi dalla seconda occupazione militare al 50 per

---

(*a*) Chi volesse una pruova anche maggiore della rovina che producono i debiti e l'aumento de' capitali del debito (la qual cosa in verità significa un nuovo debito), la troverebbe nell'accrescimento della tassa de' poveri in Inghilterra, comparativamente all'accrescimento de' debiti

	Annuo debito inglese	Tassa de' poveri
1748	3,081,000 » sterlini	700,000 »
1817	31,359,000	7,890,000 »

Queste notizie sono estratte dall' *État présent* de l' Angleterre publié à Londres par M. Joseph Loke 1822.

La dette publique a atteint le chiffre énorme de 800,600,000 liv. st. (vingt milliards de francs). De l' impôt en Angleterre, Révue Brìttanique, Février 1834 extrait du New Monthly Magazine.

100. Napoleone diceva » *les armées sont capricieuses, comme les jolies femmes:* questo motto può a buon diritto applicarsi eziandio al pubblico credito. All'annunzio della rotta di Waterloo, che ricordava le *giornate* di Poitiers, di Crecy, d'Azincourt, che immerse la Francia in un lutto universale, che feriva sì fatalmente la gloria nazionale, le rendite si elevarono di 5 a 6 punti. Ricordo che tuttavia contrista i generosi animi, e che mirabilmente pruova quanto gl'interessi della Borsa sieno indifferenti, e spesso vilmente ostili al pubblico bene. E noi qual vantaggio abbiam tratto dagli immensi sacrifizi fatti dal 1815 al 1820?

Quando nel 1821 e 1822 fummo obbligati a contrarre altri debiti, quando la rivolta era spenta ovunque si era dichiarata in Italia, quando la santa alleanza commetteva ad una armata francese di vincerla in Ispagna, quando era vinta in Portogallo, a quale ragione noi ottennimo danaro dallo straniero?

Il primo impronto, quello del 29 maggio 1821 di 800,000 ducati di annua rendita, fu negoziato al 57.

Il secondo, a' 5 dicembre 1821 per ducati 840,000 di annua rendita circa, al 67.

Il terzo de' 10 settembre 1822 al 75 (a).

(a) L'impronto di 2,500,000 sterlini fu negoziato per due terze parti a 90 $\frac{2}{3}$, e per una terza parte a 88 $\frac{1}{3}$.

E chi ci tenne conto degl'immensi sacrifizi da noi fatti ne' sei anni, che precedettero, dell'aver venduti fondi speciosissimi dello Stato, de' Pii Stabilimenti, delle Accademie, contro iscrizioni, e con grave perdita del loro effettivo valore?

I Banchieri ci rispondevano: avete bisogno di danaro: noi v'imponiamo la legge, subitela; e per eguagliare il peso, gittavano nella bilancia la pesante spada di Brenno, la necessità. Ecco come tutte le belle teoriche di credito, di cui ci si fa illusione, spariscono come le larve de' Celti, nel momento in cui inutilmente ne invochiamo l' applicazione.

E quali ruinose conseguenze non emergeranno dalla necessità, nella quale noi potremo essere di contrarre in avvenire altri debiti?

Iddio ne sperda l'augurio, ma questa necessità debbe prevedersi.

Noi saremo obbligati di contrattarli al 3 per 100: il capitale nominale o che sia 3, o sia 5 sarà sempre 100, e per quante combinazioni possano immaginarsi, se riceveremo cento ducati effettivi, ci obbligheremo a restituire alla più moderata e forse non sperabile condizione 133 $\frac{1}{3}$.

Ricordiamo il ragionamento de' Banchieri inglesi al Ministro Pitt di sopra riportato, ed il timore o vero o esagerato di una nuova riduzione giustificherà questa

pretesa. E quando le novelle rendite nella più parte cadranno nelle mani de' Banchieri esteri, basta che il vogliano; le faranno bassare in modo, che la legge che ci sarà imposta sarà una vera capitolazione di una piazza resa e senza onore. Ma ci piace andare incontro ad una obbiezione assai speciosa. Ci si dirà: le rendite, avendo oltrepassata la pari, voi in atto non estinguete il debito, che anzi correrete il rischio di renderlo perpetuo. Si aggiunge, che nella general tendenza degli altri paesi alla riduzione degli interessi delle rendite col metodo della conversione, non vi saranno in Europa altri pubblici fondi al 5 per 100 meno che quelli di Napoli; quindi saranno questi sempre più richiesti, e la concorrenza dei compratori ne renderà progressivo lo aumento. Si conchiude quindi che l' ammortamento rimarrà ozioso, e che i calcoli fatti sull'estinzione della maggior parte del publico debito nel 1869 e 1873 con i soli mezzi ordinarî rimarranno senza effetto. L'obbiezione è speciosa, ma altrettanto la risposta è facile. Prima di tutto quale sicurezza potete darci sulla perpetuità della elevazione delle rendite 5 per 100: questa gratuita ipotesi finora almeno non ha precedenti. Ugualmente non è vero che il 5 per 100 sia proscritto in Europa: la Francia istessa si propone di conservarne una parte, e lo stesso avverrà in diversi altri paesi, essendo uno de' principii proclamati dagli stessi fautori delle conver-

sioni che giovi alla prosperità de' fondi publici la loro diversità. Ma supponiamo che per la accidentale elevazione del 5 per 100 l' azione dell' ammortamento rimanga oziosa. E bene, le somme che vi sono destinate momentaneamente le verserete in sussidio alla Cassa di sconto per impiegarle in operazioni a corte scadenze produttive d'interessi. Unitevi ai termini del Decreto del 15 dicembre 1826 tutte le straordinarie risorse che vi sono destinate, tutti gli avanzi del budjet generale dello Stato dell'anno precedente, e vi terrete pronti alla ricompra delle rendite appena saranno al di sotto della pari; agirete allora con maggior forza e riguadagnerete con vantaggio il tempo perduto. O pure conviene dichiarare il nostro debito pubblico divisibile, e rimborsabile per serie con i fondi accumulati dalla Cassa di ammortamento, e col metodo della sorte. Per incoraggiare la spontanea accettazione della riduzione degli interessi converrebbe forse garantire gli annuenti da un rimborso per 10 anni: questo metodo, di cui sarebbe inutile dare ora tutti i particolari, mirabilmente servirebbe alla progressiva estinzione del debito, senza alcun sagrifizio. Creda chì vuole alla perpetuità delle cose umane: appena il Giudeo di Orazio crederebbe a quella della prosperità delle publiche rendite. Ci si permetta di fare un vaticinio: quando la massima inglese, che giovi meglio aumentare

gli interessi e ridurre il capitale, potrà avere una più estesa applicazione, quando la febbre della conversione sarà al suo termine ed avrà prodotti i mali che abbiamo preveduto, cosa faranno i signori della Borsa? Ci faranno allora luminosa pruova che bisogna ridurre il capitale ed aumentare gli interessi, e rivolgeranno contro di noi gli stessi argomenti che noi ora ad essi opponiamo: e sempre bene. *Mais pourquoi aller dans cette galère.*

CAPITOLO X.

Opportunità.

Diceva Madame de Staël: *l'à propos est le Roi du monde*: ora l'opportunità nella quistione di cui ragioniamo deriva da una unica circostanza: e sapete qual è: la ragione dello interesse.

Il Governo non ha alcuna forza nel determinarla: si sostiene da alcuni che bassandosi l'interesse delle pubbliche rendite, viene proporzionalmente ridotto l'interesse del danaio nelle transazioni private: noi dubitiamo grandemente di questo mirabile potere. Noi crediamo, servendoci di una pedestre espressione, che la riduzione dello interesse deve procedere dal basso all'alto, e non dall'alto al basso: deve essere l'espressione

di fatti conosciuti, incontestati, e non dipendere da una operazione artifiziale, per quanto ingegnosa essa sia. Deve in una parola prima annunziarsi nelle convenzioni private. Ora l' unica cosa ad esaminarsi è questa, quale è la ragione dello interesse tra noi nelle transazioni private? Si potrà sostener mai che sia del 4? Or come sperare che il Governo trovi ad improntare a questa ragione.

In Francia, nel momento istesso che scriviamo queste cose, la ragione dello interesse è stata non solo una quistione di tribuna, ma ha formata una dissidenza tra gli istessi Ministri, e tanto acerba che ha prodotta la dimissione del Ministro delle finanze, e successivamente quella di tutto il Ministero. Se ascoltiamo il primo, egli vi dirà » qu' à Paris les maisons de Banque de » premier ordre refusent des fonds au 4 pour 100, et » qu' il était certain qu' un emprunt à 4 pour 100 eût » peut-être été adjugé facilement à 98.

Se ascoltiamo ora l' opinione complessiva di tutti gli altri Ministri (*a*). » L' intérêt est il au 4: je défie » qui que ce soit de le prouver d'une manière satisfai» sante pour des hommes de sens. Il n' y a rien de » plus difficile à determiner que l' intérêt pour le cré» dit privé. Prenez Bordeaux, Marseille, Paris, et bien

(*a*) Moniteur du 5. Février 1836, Supplément.

» sur la même place vous aurez une maison qui obtient
» des fonds a 3 p. 100 à Bordeaux par exemple, et à
» côté de ses maisons vous avez la Banque qui escom-
» pte à 5 à 6 p. 100 : à Paris les mêmes phénomènes
» se reproduisent. Il est donc très-difficile d' évaluer au
» juste l' intérêt privé. Mais pour le crédit public, c'est
» encore plus difficile, car la variation de confiance est
» prodigieuse, elle est instantanée (*a*) ».

Ma tra noi chi potrà mai sostenere che l' interesse sia al 4 mentre l' interesse legale non è mai minore del 5, mentre tutte le società industriali danno il 6 ai loro azionisti e scontano cambiali sino al 9 p. 100, mentre gl' impieghi dei privati i più solidi, i meglio garentiti da sicure ipoteche non sono al di sotto del 6.

Egli è vero che l' interesse della Cassa di sconto è assai moderato, ma le scadenze sono brevi, e le formalità e le garantie che saggiamente si esigono rendono le contrattazioni difficili.

(*a*) Vainement on cite la négociation des Bons du Trésor, et celle des valeurs de la Banque. Les fonds placés sur des effets negociables sont en général des fonds qui attendent un emploi plus stable et plus productif. D' ailleur les Banquiers si ne payent que 4, ils ne prêtent qu' à 5 ou 6, indépendamment des commissions qu' ils exigent. Observations sur le projet de la conversion par M.r le Comte de Mosbourg pag. 9.

E se usciamo da Napoli quale interesse troviamo nelle province? Bisogna esser fortunati, ispirare somma fiducia per contrattare al 10 p. 100: le autorizzazioni sovrane che tuttogiorno si accordano per gl' impieghi de' corpi morali, de' beni ecclesiastici sono pressochè sempre al 6. Limitandoci ad affermare che la ragion generale dell' interesse non è tra noi mai minore del 6, crediamo poter affermare una verità incontrastata. Sicuramente essendo il Governo il più solido de' debitori, noi crediamo che possa pretendere condizioni più miti; ma se in Francia il sig. Humann si lusingava (in contraddizione di tutti i suoi colleghi) di trovare impronti al 4 per 100, ed a 98 $\frac{1}{2}$, noi che possiamo offrire una egual sicurezza potremmo pretendere una egual ragione, ma non sarà per noi così facile, 1. Perchè le nostre rendite 5 per 100 di poco e con mezzi artificiali oltrepassano la pari, e (lo ripetiamo) la prima circostanza opportuna per la conversione è un solido e durevole aumento sulla pari. 2. Perchè la nostra Cassa di ammortamento (dopo la riseca giudiziosamente fatta nel 1833) non ha la stessa forza di azione di quella di Francia. 3. Perchè noi non conosciamo ancora le diverse ragioni di rendite pubbliche, ed ogni novità è nel principio incertamente accolta. 4. Perchè tra noi gl' impieghi sul *Gran Libro* cominciano appena a trovar favore. 5. Perchè il fatto

dimostra che su di una rendita iscritta sulla situazione del 1.° gennaio 1836 di 4,319,186 la parte posseduta dai Nazionali in 1,115,829 monta circa al quarto (a); che se da questa somma si deduce quella di rendita non commerciabile intestata ai diversi luoghi pii sì laicali, che ecclesiastici, comuni, corpi morali e pubblici stabilimenti, cauzioni ec., il cui impiego non fu volontario, si vedrà aperto che le spontanee iscrizioni dei particolari non oltrepassano il sesto del nostro debito iscritto, non tenendo ragione di quello non iscritto delle lire sterline il quale è tutto presso l'estero.

Dal che è manifesto che mancandoci il presidio d'una concorrenza di capitali nazionali, che almeno per lo esempio del passato pare poco sperabile, noi dobbiamo dipendere da una Società di Banchieri esteri.

E sempre supponendoci larghi di ogni concessione in loro favore, quale ne sarà il risultato? I nazionali messi nella alternativa o della riduzione degli interessi, o della restituzione del capitale alla pari, preferiranno necessariamente questo secondo mezzo, e se la conversione vuol farsi sulla intera rendita iscritta sembra giusto ed equo che il Governo lasci libero ai pubblici stabilimenti, Comuni ec. di fare altrettanto. Imperocchè se il dritto del Governo al rimborso è sacro e im-

(a) Vedi n. 3. delle note giustificative.

prescrittibile, nondimeno è duro nella sua applicazione: e quantunque per gli argomenti innanzi riportati, il Governo si vieta per sempre la speranza di una novella riduzione d' interessi, l' universale che non comprende queste teoriche temerà sempre che si rinnovi, e sfuggirà il *Gran Libro* come uno impiego incerto, e sempre fluttuante. Che ove ci si domandi una pruova della nostra divinazione, che i possessori di rendite sceglieranno il rimborso e non la riduzione degl' interessi, noi la faremo all' istante. L' attuale corso delle rendite di poco oltrepassa la pari: ma questo avanzo è tuttavia ondeggiante, incerto, non posa su di alcuna solida base. Ciascuno ricorda le fluttuazioni che ha avuto il nostro credito pubblico, che due volte ha già precedentemente oltrepassata la pari, e che poi ricadde col 30 o 40 per 100 di perdita, ciascuno ignora quale fiducia, quale successo avrà la novella rendita, e lo esempio delle conversioni in altro paese sin' ora praticate non gli sarà di un grande incoraggiamento.

I Banchieri esteri diverranno dunque gli unici possessori delle novelle rendite, il nostro debito sarà interamente *snazionalizzato*, gl' interessi ne saranno consumati fuori del Regno, la diminuzione del numerario sarà maggiore. E questo non è tutto: noi faremo ripassare tra le mani dei Banchieri, dei giuocatori di Borsa tutta la massa delle nostre rendite: ed in quali ma-

ni! Lusinghieri, generosi di promesse prima di giungere al loro scopo, quando hanno fatto cadere una nazione nelle loro insidie, si gitta la maschera: l'avidità del guadagno si palesa in tutta la sua cinica nudità. Ma alla buon ora, sagrifichiamo tutto purchè godiamo del vantaggio presente della riduzione degl' interessi; questo vantaggio unico ci farà passar sopr'a tutti gl'inconvenienti. Supponiamo che la conversione si esegua per tutti gli 80 milioni, dunque guadagneremo 800 mila ducati all' anno: adagio un poco. Ricordiamoci delle deduzioni a farsi per lo premio che la società richiederà: per lo aumento del fondo di ammortamento indispensabile pel capitale accresciuto e per non eternare la estinzione del debito (*a*). Ricordiamoci delle altre deduzioni a farsi. Saremo generosi fissando quell' utile netto ad annui 600,000. Quale uso ne faremo: il più utile, quello che è maggiormente reclamato dalla nostra economia interna, una diminuzione sulla imposta fondiaria: molto bene. Or la imposta fondiaria giusta lo stato

(*a*) Se il nostro fondo di ammortamento non sarà accresciuto, allora per lo accrescimento del capitale, e per la diminuzione degl' interessi il termine della nostra liberazione dai debiti sarà di molto prolungato, e questo è per noi un gran male. Ci si perdoni, che per evitarlo noi ripetiamo queste osservazioni sino alla noia.

discusso del 1835 di cui è piaciuto al Tesoriere generale darci un sunto è (*a*) di circa 7,500,000 ducati: ducati 600 mila di diminuzione presso a poco ne formano la tredicesima parte la quale sarà poco utile, non apprezzata dai contribuenti. Siccome abbiamo di sopra dimostrato, la conversione non può essere instantanea, debbe probabilmente farsi in diversi anni, e per conseguenza la diminuzione da farsi alla imposta fondiaria sarà per più anni impercettibile (*b*). Da una banda i clamori dei possessori di rendite iscritte, dall' altra nessuna riconoscenza dei possessori del suolo: è questo in vero un curioso trovato per render tutti mal contenti (*c*). Potrebbe per avventura e bene a proposito ripetersi quel detto del diavolo a colui che tosava i porci, poca lana e molto rombazzo.

(*a*) Saggio sulla spesa privata e pubblica. Nap. 1835 pag. 259.

(*b*) Che poi questa riduzione sulla imposta possa favorevolmente influire sul bassamento degl' interessi convenzionali dei privati, è questa una vera illusione. È un fatto recentemente consacrato alla tribuna francese, che essendosi diminuiti 40 milioni di franchi dopo la rivoluzione di luglio sulla imposta de' vini, l'interesse convenzionale non è per questo bassato in Francia.

(*c*) Ce projet est funeste pour la fortune publique, pour les fortunes particulières, pour la morale, pour le crédit: M. le Comte de Roi. Sessione della Cam. dei deputati 1825.

Ma andiamo oltre : cosa farà la Società incaricata della conversione? quello stesso che ha fatto sempre in ogni occasione , in ogni paese.

In prima procurerà con ogni maniera di tenebrosi artifizî di Borsa di elevare il corso delle novelle rendite , cosa che le sarà facile perchè essa diviene possidente della più parte delle rendite convertite, perchè avrà esatto per condizione indispensabile lo aumento dei fondi della Cassa di ammortamento , la quale deve a suo mal grado ricomprare dal primo giorno le novelle rendite convertite , e ricomprarle sempre sino a che non giungano alla pari nominale. Elevatone il prezzo le farà , volere o non volere , ricomprare ad alta ragione dalla Cassa istessa (*a*). La elevazione delle novelle rendite , la cupidità che esalta le speranze imiterà molti mal consigliati a farne acquisto. Quando poi la Società dei Banchieri avrà vendute con vantaggio o a' nazionali , o ad esteri la più parte delle rendite convertite, allora ogni suo studio sarà di rinviliarle , di farle cadere in dispregio per ricomprarle a basso prezzo , allora le nostre rendite perderanno di credito o di fiducia , rimarranno disonorate , e quasi che un ignobile valore di *aggiotaggio*. Nè sia chi creda che queste cose da noi si scrivano per imprimere

(*a*) Conte di Mosbourg , opera di sopra citata.

un panico timore: questo è quello che in ogni paese si è fatto sin ora, e quello che si farà sempre dai lupi cervieri della Borsa. E noi ne abbiamo per isventura in atto l' esempio nel commercio de' grani, ed assistiamo ogni giorno a questa miseranda scena, che trasforma il nobile commercio in un vilissimo giuoco da bussolo, che usano i ciurmadori nelle fiere per iscambiare l' oro con la mondiglia.

E poi quale sarà per noi il male di vedere le nostre rendite cadute tutte in mano degli stranieri? Gravissime: essi ne possedono in atto (incluse le lire sterline) circa 4/5; e quando le possederanno tutte che diverrà di noi in un momento difficile che non mai manca nella vita delle nazioni?

Tutta la massa delle nostre rendite sarà alla disposizione di un piccol numero di Banchieri.

Quali mezzi non avrebbero essi da gittar momentaneamente in discadimento le nostre rendite se volessero impedirci di fare un impronto, o di renderlo per noi eccessivamente oneroso. Curiosa inconsegnenza dello spirito umano. Abbiam fatta la guerra ad ogni privilegio; feudalità, nobiltà, ricchezza del Clero, perpetuità dei privati patrimonî, tutto è stato immolato all' odio di ogni privilegio: tutto: ma il solo che superstiziosamente conserviamo è quello dei signori della Borsa: il vitello d' oro che questi signori vi adorano richiama eziandio le nostre adorazioni!

Le molte vittime che ogni giorno sono immolate su questo impuro altare non c' ispirano alcuna pietà, essa fa luogo alla rispettosa ammirazione per i sagrificatori.

Noi per avventura, darem materia di riso, consigliando un poco di pazienza, ma questo pedestre consiglio è quello che il semplice buon senso prescrive. E si farà non lieve argomento a confermarlo il ricordo di quello che abbiamo innanzi stabilito, cioè: che la estinzione del nostro debito pubblico alla pari, e con i soli mezzi ordinarî, sarà alla più lunga terminata nel secondo semestre del 1869 (ove vogliamo star saldi al Decreto dei 15 dicembre 1826): se poi ne vogliamo la totale estinzione (meno la riserva di duc. 500,000 di annua rendita), al primo semestre del 1873. Quando la prosperità, che auguriamo al Paese sarà accresciuta, lo aumento dei capitali produrrà l' universale bassamento dello interesse del danaio: il Governo che può offrire garantie, che nei privati debitori così agevolmente non si presentano, otterrà con facilità i capitali. Comincerà ad ottenerli al $4\frac{1}{2}$, successivamente al 4, al $3\frac{1}{2}$, e se allora inviterà i possessori di rendite a contentarsi di questa diminuzione d' interessi, o ricevere il rimborso del capitale, la scelta dei possessori di rendite non sarà dubbia, perchè non troveranno altrove un impiego più utile, più solido. D' al-

tronde ogni combinazione la più ingegnosa a persuader loro che faranno un vantaggio, contentandosi del 4 invece del 5 sarà accolta con diffidenza, e con derisione, perocchè la sola verità è forte.

CAPITOLO XI.

Riassunto.

Per non riuscire infiniti, e per annodare a tutte le cose dette una conchiusione chiara e precisa, noi ci faremo francamente dal dire:

1.° Essere il diritto del Governo di rimborsare il capitale delle pubbliche rendite sacro, imprescrittibile; che il suo esercizio a stretto rigore non lede nè la giustizia, nè i diritti acquisiti de' proprietari di rendite.

2.° Essere consentaneo non solo alla pubblica economia, al diritto universale, ma eziandio al diritto pubblico del Regno, dov' è stato sempre esercitato dal Governo con la ricompra delle rendite alienate a perpetuità.

3.° Che nondimeno lo esercizio di questo diritto debb' esser soggetto a due essenziali condizioni: la prima, la sicurezza di potersi effettuare il rimborso, perocchè la giustizia e la riuscita della proposta misura riposano su di questa certa base: e quindi ogni magia

dei giuochi di Borsa è una misura illegale che la giustizia e l'equità riprovano; la seconda condizione esser debbe, che l'interesse ridotto che il Governo offre ai proprietarî di rendite sia, almeno approssimativamente, eguale allo interesse convenzionale dei privati.

4.° Essere una illusoria speranza, che in forza dell' artificiale bassamento dell' interesse delle pubbliche rendite venga proporzionalmente ridotto l'interesse del danaio nelle transazioni private. Il Governo non ha questo magico potere: al contrario la riduzione dello interesse deve in prima annunziarsi nelle transazioni private. Or chi potrà mai assicurare che questo sia oggi tra noi al di sotto del 6?

5.° Che il Governo non può, come una persona privata, considerare le leggi di finanza, sotto il solo riguardo di una economia certa, o di un sicuro profitto: che la sua missione è più alta, più liberale, imperocchè la somma degl' interessi privati, che gli viene affidata l'obbliga a tenerne conto: ed allorchè si tratta di riforme, di cangiamenti nella situazione dei diritti, degl' interessi, esser debbe lento, esser debbe convinto: questa prudenza moderata, questo spirito di conservazione è il principio di ogni saggio Governo.

6.° Che verun vantaggio si presenta nel ridurre gl' interessi, ed accrescere il capitale nominale: anzi danno gravissimo, essendo lo accrescimento certo: illu-

sorio all' opposto il preteso risparmio della riduzione, come si è di sopra ampiamente dimostrato. Che lo accrescimento del capitale vale lo stesso che contrarre un altro nuovo debito, e qui ci cade acconcio il ricordare la massima inglese » che lungi dal far maggiore il capitale del debito il Governo debbe dirigere le sue operazioni, ricomprando, permutando, diminuendo i fondi pubblici in maniera di ridurre il capitale del debito ad una ragione nominale, meno considerabile. »

7.° Che grave perturbazione può avvenirne al nostro credito pubblico, a tanto caro prezzo stabilito: che il risultato ne sarebbe gravissimo per le nostre Finanze, per la fortuna pubblica, ed anche pei contribuenti, in di cui favore si pretende proporre la conversione, adescandogli con un possibile alleviamento d' imposte, perocchè perderebbero da un lato quello che potrebbero guadagnare dall' altro.

8.° Che le nostre rendite già *snazionalizzate* per molte imprudenti operazioni, di cui abbiamo di sopra fatto cenno, lo sarebbero anche di più, obbligandole a ripassare in massa nelle mani dei Banchieri e dei giuocatori di Borsa, ed in quali mani!

9.° Che il nostro pubblico debito, che ha preso qualche favore presso i nazionali, lo perderebbe: che noi correremmo il rischio di vederlo o passar tutto all' estero, o pure invilito, e senza considerazione rimanere un ignobile oggetto di *aggiotaggio*.

10.° Che la riduzione degl' interessi, compensata con lo accrescimento del capitale, ci minaccia l' altro gravissimo disastro, d' imporci la fatale condizione di contrarre ogni debito futuro con lo stesso, o con più grave aumento di capitale.

11.° Che per quante ingegnose combinazioni di cifre si facciano, per quanti artifizî di Borsa s' inventino, i capitali dei debiti non si estinguono, se non che con capitali, e non mai con interessi ridotti.

12.° Che alcuna grande imperiosa necessità ci obbliga a fare dei sagrifizî, ed intempestivamente risolvere una quistione tanto intricata, e con sole artificiose combinazioni di cifre, e tanto maggiormente in un paese nel quale i mezzi di riduzione della rendita sono appena conosciuti per elementari teoriche, e senz' antecedenti. Che la riduzione degl' interessi esser debbe la espressione di fatti conosciuti, incontrastati: che prima di tentare una operazione di tal fatta, quando anche la somma e la circolazione del numerario, e la sua affluenza fosse tanta tra noi quanta è in Inghilterra ed in Francia (la qual cosa è lontanissima dal vero (*a*)),

(*a*) Lo specchietto delle operazioni della sola Banca d' Inghilterra dal 12 gennaio al 6 aprile 1836 porta la circolazione di 18,063,000 sterlini: i depositi a 14,751,000 sterlini. Totale: 32,814,000 sterlini: quale immenso movimento!

bisognerebbe che il Governo facesse molte operazioni preliminari per mettere lo interesse del danaro impiegato con se stesso, approssimativamente almeno, al medesimo livello dello interesse convenzionale dei privati: in diverso caso tutti domanderanno il rimborso del capitale, e la operazione sarà impossibile. Non altrimenti (come abbiamo innanzi osservato) ha fatto la Inghilterra per riuscire nelle sue lente e progressive riduzioni di rendite; e le difficoltà che le riduzioni incontrano in Francia provengono essenzialmente dallo aver neglette queste misure preparatrici.

NOTE GIUSTIFICATIVE.

(N. 1.)

1.° CALCOLO.

AL PARI 5 PER 100.

La rendita iscritta sul Gran Libro al 1.° gennaio 1836 è di . . . . D.	4,319,186 »
Meno i duc. 1,420,000 giusta il Real Decreto de' 15 dicembre 1826 . . .	1,420,000 »
Rimangono in rendita sul Gran Libro	2,899,186 »
Le obbligazioni in lire sterline al 2 agosto 1835 erano. . N.° 18,132	
Meno quelle che si ammortizzano al 1.° febbrajo 1836. . N.° 191	
Restano N.° 17,941	
E per esse un'annua rendita alla pari di	538,230 »
In uno la rendita ammortizzabile è di duc.	3,437,416 »

I fondi di ammortizzazione sono i seguenti:

Fondo ordinario, giusta il Real Decreto de' 18 agosto 1833.	700,000 »
Fondi di aumento per rendite ammortizzate, cioè:	
Sul Gran Libro dal 1.° luglio 1833 al 31 dicembre 1835	67,979 »
Per le obbligazioni ammortizzate dal 1.° agosto 1833 al 1.° febbraio 1836 n.° 1210, e per esse al pari	36,300 »
Totale fondo annuale di ammortiz.e	804,279 »
La metà per un semestre è di . . .	402,139. 50
Al 1.° semestre 1836 debbonsi aggiungere altri duc. 29,505. 11 non spesi nel 2.° semestre 1835 giusta il verbale de' 31 dicembre 1835. . . .	29,505. 11
Pel solo 1.° semestre 1836 il fondo da impiegarsi è di	431,644. 61

Dal 2.° semestre 1836 il fondo fisso sarà di duc. 402,139. 50.

	CAPITALE.	RENDITA.
1836 1.° Semestre	431,644. 61	21,582. »
2.° d.° . .	412,930. 50	20,647. »
	844,575. »	42,229. »
1837 1.° d.° . .	423,254. »	21,163. »
	1,267,829. »	63,392. »
2.° d.° . .	433,835. »	21,692. »
	1,701,664 »	85,084. »
1838 1.° d.° . .	444,682. »	22,234. »
	2,146,346. »	107,318. »
2.° d.° . .	455,798. »	22,790. »
	2,602,144. »	130,108. »
1839 1.° d.° . .	467,194. »	23,360. »
	3,069,338. »	153,468. »
2.° d.° .	478,873. »	23,944. »
	3,548,211. »	177,412. »
1840 1.° d.° . .	490,846. »	24,542. »
	4,039,057. »	201,954. »
2.° d.° . .	503,116. »	25,156. »
	4,542,173. »	227,110. »

	CAPITALE.	RENDITA.
Riporto D.	4,542,173. »	227,110. »
1841 1.° Semestre	515,695. »	25,785. »
	5,057,868. »	252,895. »
2.° d.° . .	528,586. »	26,429. »
	5,586,454. »	279,324. »
1842 1.° d.° . .	541,802. »	27,090. »
	6,128,256. »	306,414. »
2.° d.° . .	555,346. »	27,767. »
	6,683,602. »	334,181. »
1843 1.° d.° . .	569,230. »	28,461. »
	7,252,832. »	362,642. »
2.° d.° . .	583,460. »	29,173. »
	7,836,292. »	391,815. »
1844 1.° d.° . .	598,047. »	29,902. »
	8,434,339. »	421,717. »
2.° d.° . .	612,997. »	30,650. »
	9,047,336. »	452,367. »
1845 1.° d.° . .	628,323. »	31,416. »
	9,675,659. »	483,783. »

	CAPITALE.	RENDITA.
Riporto D.	9,675,659. »	483,783. »
1845 2.° Semestre	644,030. »	32,201. »
	10,319,689. »	515,984. »
1846 1.° d.° . .	660,132. »	33,007. »
	10,979,821. »	548,991. »
2.° d.° . .	676,634. »	33,832. »
	11,656,455. »	582,823. »
1847 1.° d.° . .	693,551. »	34,677. »
	12,350,006. »	617,500. »
2.° d.° . .	710,889. »	35,544. »
	13,060,895. »	653,044. »
1848 1.° d.° . .	728,662. »	36,433. »
	13,789,557. »	689,477. »
2.° d.° . .	746.877. »	37,344. »
	14,536,434. »	726,821. »
1849 1.° d.° . .	765,550. »	38,278. »
	15,301,984. »	765,099. »
2.° d.° . .	789,688. »	39,484. »
	16,091,672. »	804,583. »

	CAPITALE.	RENDITA.
Riporto D.	16,091,672. »	804,583. »
1850 1.° Semestre	804,431. »	40,221. »
	16,896,103. »	844,804. »
2.° d.° . .	824,541. »	41,227. »
	17,720,644. »	886,031. »
1851 1.° d.° . .	845,155. »	42,258. »
	18,565,799. »	928,289. »
2.° d.° . .	866,283. »	43,314. »
	19,432,082. »	971,603. »
1852 1.° d.° . .	887,941. »	44,397. »
	20,320,023. »	1,016,000. »
2.° d.° . .	910,139. »	45,507. »
	21,230,162. »	1,061,507. »
1853 1.° d.° . .	932,893. »	46,645. »
	22,163,055. »	1,108,152. »
2.° d.° . .	956,215. »	47,811. »
	23,119,270. »	1,155,963. »
1854 1.° d.° . .	980,121. »	49,006. »
	24,099,391. »	1,204,969. »

	CAPITALE.	RENDITA.
Riporto D.	24,099,391. »	1,204,969. »
1854 2.° Semestre	1,004,623. »	50,231. »
	25,104,014. »	1,255,200. »
1855 1.° d.° . .	1,029,740. »	51,487. »
	26,133,754. »	1,306,687. »
2.° d.° . .	1,055,482. »	52,774. »
	27,189,236. »	1,359,461. »
1856 1.° d.° . .	1,081,870. »	54,094. »
	28,271,106. »	1,413,555. »
2.° d.° . .	1,108,916. »	55,446. »
	29,380,022. »	1,469,001. »
1857 1.° d.° . .	1,136,640. »	56,832. »
	30,516,662. »	1,525,833. »
2.° d.° . .	1,165,055. »	58,253. »
	31,681,717. »	1,584,086. »
1858 1.° d.° . .	1,194,183. »	59,709. »
	32,875,900. »	1,643,795. »
2.° d.° . .	1,224,036. »	61,202. »
	34,099,936. »	1,704,997. »

	CAPITALE.	RENDITA.
Riporto D.	34,099,936. »	1,704,997. »
1859 1.° Semestre	1,254,638. »	62,732. »
	35,354,574. »	1,767,729. »
2.° d.° . .	1,286,003. »	64,300. »
	36,640,577. »	1,832,029. »
1860 1.° d.° . .	1,318,154. »	65,908. »
	37,958,731. »	1,897,937. »
2.° d.° . .	1,351,107. »	67,555. »
	39,309,838. »	1,965,492. »
1861 1.° d.° . .	1,384,886. »	69,244. »
	40,694,724. »	2,034,736. »
2.° d.° . .	1,419,507. »	70,975. »
	42,114,231. »	2,105,711. »
1862 1.° d.° . .	1,454,995. »	72,750. »
	43,569,226. »	2,178,461. »
2.° d.° . .	1,491,369. »	74,568. »
	45,060,595. »	2,253,029. »
1863 1.° d.° . .	1,528,654. »	76,433. »
	46,589,249. »	2,329,462. »

	CAPITALE.	RENDITA.
Riporto D.	46,589,249. »	2,329,462. »
1863 2.° Semestre	1,566,870. »	78,343. »
	48,156,119. »	2,407,805. »
1864 1.° d.° . .	1,606,042. »	80,302. »
	49,762,161. »	2,488,107. »
2.° d.° . .	1,646,192. »	82,310. »
	51,408,353. »	2,570,417. »
1865 1.° d.° . .	1,687,348. »	84,367. »
	53,095,701. »	2,654,784. »
2.° d.° . .	1,729,531. »	86,477. »
	54,825,232. »	2,741,261. »
1866 1.° d.° . .	1,772,770. »	88,638. »
	56,598,002. »	2,829,899. »
2.° d.° . .	1,817,088. »	90,854. »
	58,415,090. »	2,920,753. »
1867 1.° d.° . .	1,862,516. »	93,126. »
	60,277,606. »	3,013,879. »
2.° d.° . .	1,909,078. »	95,454. »
	62,186,684. »	3,109,333. »

	CAPITALE.	RENDITA.
Riporto D.	62,186,684. »	3,109,333. »
1868 1.° Semestre	1,956,806. »	97,840. »
	64,143,490. »	3,207,173. »
2.° d.° . .	2,005,725. »	100,286. »
	66,149,215. »	3,307,459. »
1869 1.° d.° . .	2,055,869. »	102,794. »
	68,205,084. »	3,410,253. »
2.° d.° . .	543,236. »	27,163. »
	68,748,320. »	3,437,416. »

(N. 2.)

2.° CALCOLO.

AL PARI 5 PER CENTO.

La rendita iscritta sul Gran Libro al 1.° gennaio 1836 è di . . . . D.	4,319,186 »
Meno duc. 500,000 da riserbarsi per le rendite iscritte in testa di diversi luoghi pii, sì laicali, che ecclesiastici, comuni, corpi morali, e pubblici stabilimenti di beneficenza e d'istruzione	500,000 »
Rimangono in rendita sul Gran Libro.	3,819,186 »
Le obbligazioni in lire sterline al 2 agosto 1835 erano. N.° 18,132	
Meno quelle che si ammortizzano al 1.° febbraio 1836 . N.° 191	
Restano N.° 17,941	
E per esse un' annua rendita al pari di	538,230 »
In uno la rendita ammortizzabile è di duc.	4,357,416 »

I fondi di ammortizzazione sono i segnenti:

Fondo ordinario, giusta il Real Decreto de'' 18 agosto 1833	700,000 »
Fondo di aumento per la rendita ammortizzata sul Gran Libro dal 1.° luglio 1833 al 31 dicembre 1835. .	67,979 »
Idem delle obbligazioni ammortizzate dal 1.° agosto 1833 al 1.° febbraio 1836 N.° 1210 al pari.	36,300 »
Totale fondo annuale di ammortiz.e	804,279 »
La metà per un semestre è di . . .	402,139. 50
Al 1.° semestre 1836 debbonsi aggiungere altri duc. 29,505. 11 non spesi nel 2.° semestre 1835, giusta il verbale de' 31 dicembre 1835. . . .	29,505. 11
Pel solo 1.° semestre 1836 il fondo da impiegarsi è di	431,644. 61

Dal 2.° semestre 1836 il fondo fisso sarà di duc. 402,139. 50.

	CAPITALE.	RENDITA.
1836 1.° Semestre	431,644. 61	21,582. »
2.° d.° . .	412,930. 50	20,647. »
	844,575. »	42,229. »
1837 1.° d.° . .	423,254. »	21,163. »
	1,267,829. »	63,392. »
2.° d.° . .	433,835. »	21,692. »
	1,701,664 »	85,084. »
1838 1.° d.° . .	444,682. »	22,234. »
	2,146,346. »	107,318. »
2.° d.° . .	455,798. »	22,790. »
	2,602,144. »	130,108. »
1839 1.° d.° . .	467,194. »	23,360. »
	3,069,338. »	153,468. »
2.° d.° . .	478,873. »	23,944. »
	3,548,211. »	177,412. »
1840 1.° d.° . .	490,846. »	24,542. »
	4,039,057. »	201,954. »
2.° d.° . .	503,116. »	25,156. »
	4,542,173. »	227,110. »

	CAPITALE.	RENDITA.
Riporto D.	4,542,173. »	227,110. »
1841 1.° Semestre	515,695. »	25,785. »
	5,057,868. »	252,895. »
2.° d.° . .	528,586. »	26,429. »
	5,586,454. »	279,324. »
1842 1.° d.° . .	541,802. »	27,090. »
	6,128,256. »	306,414. »
2.° d.° . .	555,346. »	27,767. »
	6,683,602. »	334,181. »
1843 1.° d.° . .	569,230. »	28,461. »
	7,252,832. »	362,642. »
2.° d.° . .	583,460. »	29,173. »
	7,836,292. »	391,815. »
1844 1.° d.° . .	598,047. »	29,902. »
	8,434,339. »	421,717. »
2.° d.° . .	612,997. »	30,650. »
	9,047,336. »	452,367. »
1845 1.° d.° . .	628,323. »	31,416. »
	9,675,659. »	483,783. »

	CAPITALE.	RENDITA.
Riporto D. 1845 2.° Semestre	9,675,659. » 644,030. »	483,783. » 32,201. »
1846 1.° d.° . .	10,319,689. » 660,132. »	515,984. » 33,007. »
2.° d.° . .	10,979,821. » 676,634. »	548,991. » 33,832. »
1847 1.° d.° . .	11,656,455. » 693,551. »	582,823. » 34,677. »
2.° d.° . .	12,350,006. » 710,889. »	617,500. » 35,544. »
1848 1.° d.° . .	13,060,895. » 728,662. »	653,044. » 36,433. »
2.° d.° . .	13,789,557. » 746.877. »	689,477. » 37,344. »
1849 1.° d.° . .	14,536,434. » 765,550. »	726,821. » 38,278. »
2.° d.° . .	15,301,984. » 789,688. »	765,099. » 39,484. »
15	16,091,672. »	804,583. »

	CAPITALE.	RENDITA.
Riporto D.	16,091,672. »	804,583. »
1850 1.° Semestre	804,431. »	40,221. »
	16,896,103. »	844,804. »
2.° d.° . .	824,541. »	41,227. »
	17,720,644. »	886,031. »
1851 1.° d.° . .	845,155. »	42,258. »
	18,565,799. »	928,289. »
2.° d.° . .	866,283. »	43,314. »
	19,432,082. »	971,603. »
1852 1.° d.° . .	887,941. »	44,397. »
	20,320,023. »	1,016,000. »
2.° d.° . .	910,139. »	45,507. »
	21,230,162. »	1,061,507. »
1853 1.° d.° . .	932,893. »	46,645. »
	22,163,055. »	1,108,152. »
2.° d.° . .	956,215. »	47,811. »
	23,119,270. »	1,155,963. »
1854 1.° d.° . .	980,121. »	49,006. »
	24,099,391. »	1,204,969. »

	CAPITALE.	RENDITA.
Ripòrto D.	24,099,391. »	1,204,969. »
1854 2.° Semestre	1,004,623. »	50,231. »
	25,104,014. »	1,255,200. »
1855 1.° d.° . .	1,029,740. »	51,487. »
	26,133,754. »	1,306,687. »
2.° d.° . .	1,055,482. »	52,774. »
	27,189,236. »	1,359,461. »
1856 1.° d.° . .	1,081,870. »	54,094. »
	28,271,106. »	1,413,555. »
2.° d.° . .	1,108,916. »	55,446. »
	29,380,022. »	1,469,001. »
1857 1.° d.° . .	1,136,640. »	56,832. »
	30,516,662. »	1,525,833. »
2.° d.° . .	1,165,055. »	58,253. »
	31,681,717. »	1,584,086. »
1858 1.° d.° . .	1,194,183. »	59,709. »
	32,875,900. »	1,643,795. »
2.° d.° . .	1,224,036. »	61,202. »
*	34,099,936. »	1,704,997. »

	CAPITALE.	RENDITA.
Riporto D.	34,099,936. »	1,704,997. »
1859 1.° Semestre	1,254,638. »	62,732. »
	35,354,574. »	1,767,729. »
2.° d.° . .	1,286,003. »	64,300. »
	36,640,577. »	1,832,029. »
1860 1.° d.° . .	1,318,154. »	65,908. »
	37,958,731. »	1,897,937. »
2.° d.° . .	1,351,107. »	67,555. »
	39,309,838. »	1,965,492. »
1861 1.° d.° . .	1,384,886. »	69,244. »
	40,694,724. »	2,034,736. »
2.° d.° . .	1,419,507. »	70,975. »
	42,114,231. »	2,105,711. »
1862 1.° d.° . .	1,454,995. »	72,750. »
	43,569,226. »	2,178,461. »
2.° d.° . .	1,491,369. »	74,568. »
	45,060,595. »	2,253,029. »
1863 1.° d.° . .	1,528,654. »	76,433. »
	46,589,249. »	2,329,462. »

	CAPITALE.	RENDITA.
Riporto D.	46,589,249. »	2,329,462. »
1863 2.° Semestre	1,566,870. »	78,343. »
	48,156,119. »	2,407,805. »
1864 1.° d.° . .	1,606,042. »	80,302. »
	49,762,161. »	2,488,107. »
2.° d.° . .	1,646,192. »	82,310. »
	51,408,353. »	2,570,417. »
1865 1.° d.° . .	1,687,348. »	84,367. »
	53,095,701. »	2,654,784. »
2.° d.° . .	1,729,531. »	86,477. »
	54,825,232. »	2,741,261. »
1866 1.° d.° . .	1,772,770. »	88,638. »
	56,598,002. »	2,829,899. »
2.° d.° . .	1,817,088. »	90,854. »
	58,415,090. »	2,920,753. »
1867 1.° d.° . .	1,862,516. »	93,126. »
	60,277,606. »	3,013,879. »
2.° d.° . .	1,909,078. »	95,454. »
**	62,186,684. »	3,109,333. »

	CAPITALE.	RENDITA.
Riporto D.	62,186,684. »	3,109,333. »
1868 1.° Semestre	1,956,806. »	97,840. »
	64,143,490. »	3,207,173. »
2.° d.° . .	2,005,725. »	100,286. »
	66,149,215. »	3,307,459. »
1869 1.° d.° . .	2,055,869, »	102,794. »
	68,205,084. »	3,410,253. »
2.° d.° . .	2,107,265. »	105,363. »
	70,312,349. »	3,515,616. »
1870 1.° d.° . .	2,159,948. »	107,997. »
	72,472,297. »	3,623,613. »
2.° d.° . .	2,213,945. »	110,697. »
	74,686,242. »	3,734,310. »
1871 1.° d.° . .	2,269,295. »	113,465: »
	76,955,537. »	3,847,775. »
2.° d.° . .	2,326,026. »	116,301. »
	79,281,563. »	3,964,076. »
1872 1.° d.° . .	2,384,178. »	119,209. »
	81,665,741. »	4,083,285. »

	CAPITALE.	RENDITA.
Riporto D.	81,665,741. »	4,083,285. »
1872. 2.° Semestre	2,443,781. »	122,189. »
	84,109,522. »	4,205,474. »
1873 1.° d.° . .	2,504,877. »	125,244. »
	86,614,399. »	4,330,718. »
2.° d.° . .	533,921. »	26,698. »
	87,148,320. »	4,357,416. »

(N. 3.)

QUADRO NEL QUALE SI RAVVISA COM' È RIPARTITA E POSSEDUTA LA NOSTRA RENDITA ISCRITTA COL NUMERO PRECISO DELLE PARTI PRENDENTI.

Situazione al primo gennaio 1836.

1.° La rendita iscritta di proprietà de' privati, sì nazionali che esteri, compresivi duc. 9118 appartenenti alla Tesoreria Generale, ed alla Cassa di ammortizzazione per diverse picciole confidenze, si eleva ad annui duc. 962,861, divisa in numero 7307 partite cioè

Partite da d. 1 fino a d. 100 di rendita.	P. 5654, cioè	P. 5443 di naz.li annui duc. 156,506	165,960
		P. 211 di esteri annui . » 9,454	
Partite da 101 di rendita al di sopra.	P. 1653, cioè	P. 1359 di naz.li annui . » 566,770	796,901
		P. 294 di esteri annui . » 230,131	
	P. 7307		Duc. 962,861

N. B. *Tra li suddetti duc. 962,861 son compresi duc. 321,890 immobilizzati per diverse cause, le quali possono trasferirsi collo stesso vincolo.*

2.° Rendita iscritta in testa di diverse Compagnie che si negozia nell' estero, cioè:

Amministrazione Falconnet e C.i iscritta per annui.	D. 2,852,575	
Amministrazione Forquet e C.i per ann.	» 950	2,963,772
Compagnia olandese per annui. . . .	» 110,247	

3.° Rendita, (non commerciabile) iscritta in testa di diversi luoghi pii, sì laicali che ecclesiastici, comuni, corpi morali, e pubblici Stabilimenti di beneficenza, e di pubblica istruzione ec. ec. annui. . . . . D. 592,555

Totale generale della rendita effettiva iscritta al primo gennaio 1836 . . . . » 4,319,186

(N.° 4.)

NOTA.

In Francia agitavasi nel 1825 la conversione di 140 milioni di franchi di rendite 5 per 100, quali ridotti al 4 con la forma del 3 davano allo Stato il risparmio d'un quinto d'interessi, vale a dire di 28 milioni.

Il Conte di Mosbourg, per far conoscere la perdita dello Stato e dei contribuenti, stabilì i calcoli che qui seguono. Egli fece il paragone di 140 milioni di rendite 5 per 100 da estinguersi alla pari, e di 112 milioni interessi ridotti con la conversione del 5 al 4, con la forma del 3. Egli prese per base comune de' suoi calcoli la dotazione della cassa di ammortamento francese di 80 milioni di franchi di rendita. E suppose in prima una ricompra alla pari del 5 per 100, e del 3. In questo primo caso la perdita per lo Stato e per li contribuenti risultante dalla conversione era di . . . . f. 1,807,000,000

Suppose in seguito una ricompra del 5 per 100 alla pari, e del 3 al 90 per 100. La perdita risultava in . f. 1,198,000,000

Suppose in fine ed accolse pel 3 per 100 la cifra media di f. 87,50, norma stabilita nel celebre Scritto at-

tribuito al signor Lafitte (Le milliard perdu et retrouvé) ed accolta dal Ministro delle finanze M.r Villèle alla tribuna della Camera dei Deputati, e la perdita era di. . . . . f. 1,045,000

Il Conte di Mosbourg assicurava che i suoi calcoli, pubblicati da più d'un anno per le stampe, *ne furent point attaqués, et ne pouvaient pas l'être.*

La sua opinione era però che il 3 per 100 si sarebbe elevato al 90 ed anche di più; e citava in appoggio le istesse parole del Ministro Villèle alla tribuna che *le* 3 *pour* 100 *ne resterait pas trop long-temps à un taux éloigné du prix nominal.*

E come si è potuto vedere nel corso della nostra opericciuola, è questa la concorde opinione di tutti i fautori della conversione: perocchè l'elevazione è la sola magia di cui possono servirsi e per adescamento all'acquisto de' nuovi fondi publici, e per fare immensi guadagni.

I calcoli sono i seguenti, che noi riporteremo in francese, come furono scritti.

Rachat de 140 millions de rente 5 pour 100 au pair.

Avec une dotation de 80 millions, la caisse d'amortissement rachète, en vingt ans et demi moins six jours, 140 millions de rente 5 pour 100; et les payements à faire par l'état, dans le cours de cet espace de temps, sont ainsi qu'il suit :

1.° 140 millions d'annuités payables pendant vingt ans cinq mois et vingt-quatre jours, soit aux rentiers, soit à la caisse d' ammortissement qui aurait acquis leurs créances 2,867,000,000

2.° 80 millions de dotation pendant vingt ans cinq mois et vingt-quatre jours. 1,638,000,000

Les contribuables auront donc à payer 4,505,000,000

Voici maintenant les payements que l'état devra faire, s'il est constitué débiteur de 112 millions de rente 3 pour 100, en supposant successivement le rachat au pair à 90, à 87 f. 50.

Rachat de 112 millions de rente 3 pour 100.

Au pair. La dette serait éteinte en vingt-neuf ans quatre mois et demi, et l'état alors aurait payé :

1.° 112 millions d'annuités pendant vingt-neuf ans quatre mois et demi aux rentiers ou à la caisse d'amortissement, qui aurait acquis leurs créances.	3,289,000,000
2.° 80 millions de dotation à la caisse d'amortissement pendant vingt-neuf ans quatre mois et demi.	2,350,000,000
Total.	5,639,000,000
La libération de 140 millions de rente 5 pour 100 au pair aurait coûté.	4,505,000,000
Excédant à payer par les contribuables	1,134,000,000
Ajoutons pour l'assiette, le recouvrement, le transport, le payement de cet excédant, à raison de 10 pour 100.	113,000,000
Pertes résultant de la réduction pour les contribuables	1,247,000,000
Perte pour les rentiers : 28 millions de rente au capital de. . . .	560,000,000
Perte totale des sujets du Roi, au profit des étrangers et de l'agiotage, sans compter les intérêts composés. .	1,807,000,000

A 90 *pour* 100. Au cours moyen de 90 pour 100, 112 millions de rente 3 pour 100, seraient éteints en 26 ans et demi moins six jours, et l'état payerait :

1.° 112 millions d'annuités pendant vingt-six ans cinq mois et vingt-quatre jours aux rentiers, ou à la caisse d'amortissement qui aurait acquis leurs créances	2,966,000,000
2.° 80 millions de dotation pendant vingt-six ans cinq mois et vingt-quatre jours à la caisse d'amortissement.	2,119,000,000
	5,085,000,000
La libération de 140 millions de rente 5 pour 100 aurait coûté . . .	4,505,000,000
Excédant à payer par les contribuables	580,000,000
Assiette, recouvrement, transport et payement de cet excédant à 10 pour 100.	58,000,000
Perte résultant de la réduction pour les contribuables	638,000,000
Perte des rentiers, 28 millions de rente.	560,000,000
Perte totale des sujets du Roi, au profit des étrangers et de l'agiotage, sans compter les intérêts composés. .	1,198,000,000

A 87, 50 *pour* 100. — 112 millions de rente 3 pour 100 seraient rachetés en vingt-cinq ans neuf mois et quatre jours; l'état payerait :

1.° 112 millions d'annuités pendant vingt-cinq ans neuf mois et quatre jours, aux rentiers au à la caisse d'amortissement 2,885,000,000

2.° 80 millions de dotation à la caisse d'amortissement pendant 25 ans 9 mois et 4 jours 2,061,000,000

4,946,000,000

La libération de 140 millions de rente 5 pour 100 aurait coûté . . . 4,505,000,000

Excédant à payer par les contribuables 441,000,000

Assiette, recouvrement, transport et payement de cet excédant à 10 pour 100. 44,000,000

Perte résultant de la réduction pour les contribuables 485,000,000

Perte des rentiers: 28 millions de rente. 560,000,000

Perte totale des sujets du Roi, au profit des étrangers et de l'agiotage, sans compter les intérêts composés. . 1,045,000,000

On a dit sans cesse qu'une épargne de 28 millions par an, résultant de l'opération, représentait au profit des contribuables un capital de 560 millions; mais il est bien évident que cette économie n'est qu'illusoire, et qu'on ne prend les 28 millions annuels aux rentiers, que pour donner beaucoup plus aux agioteurs, puisque les contribuables dans l'hypothèse la plus favorable auront à payer après l'opération beaucoup plus, que si elle n'étoit pas faite.

Observations sur la conversion des rentes par le Comte de Mosbourg. Paris 1825 p. 32 à p. 37.

Ci si permetta aggiungere una osservazione: tutti questi calcoli sono fondati sulle basi della conversione proposta dal Ministro Villèle nel 1825, ed accolta dalle Camere che riduceva gli interessi d'un quinto, aumentava il capitale d'un terzo. Si argomenti ora quali immense perdite farebbe lo Stato se l'aumento del capitale fosse di due terzi, come risulta dai progetti presentati al Governo.